

Luca Lupi

MEROE

Regno, esplorazioni e predazioni:

Giuseppe Ferlini



**SOCIETÀ
GEOGRAFICA
PONTEDERESE**

Luca Lupi

MEROE

Regno, esplorazioni e predazioni:

Giuseppe Ferlini



**SOCIETÀ
GEOGRAFICA
PONTEDERESE**

INTRODUZIONE

Durante una [recente spedizione geografica](#) (marzo 2023) che mirava a raggiungere il luogo di sepoltura dell'esploratore lucchese Carlo Piaggia ho avuto modo di tornare dopo molti anni nel sito archeologico di Meroe che avevo già visitato e studiato in passato. Un luogo magico e meraviglioso, dove i resti delle antiche piramidi nubiane emergono dal deserto in tutta la loro bellezza e suggestione. I miei studi per la storia delle esplorazioni geografiche effettuate dagli italiani soprattutto in Africa mi riportano però alla memoria anche episodi negativi che riguardano proprio le piramidi di Meroe. Esse infatti ancora oggi mostrano lo sfregio loro inflitto ad opera di un italiano di nome Giuseppe Ferlini che alla ricerca di tesori nascosti distrusse con la dinamite alcune di esse. Ecco allora che mi sono deciso a scrivere questo articolo che ne delinea le vicende e i contorni di questa brutta pagina di storia dell'esplorazioni.



I REGNI DEI FARAONI NERI DELLA NUBIA

Per una comprensione più ampia dell'importanza del sito e delle vicende storiche che lo hanno caratterizzato riassumo qui di seguito in maniera sintetica la storia antica del Regno di Kush che inizialmente aveva la sua capitale a Napata ma in seguito la spostò più a sud collocandola a Meroe. Si può dividere la storia in alcuni periodi principali significativi.

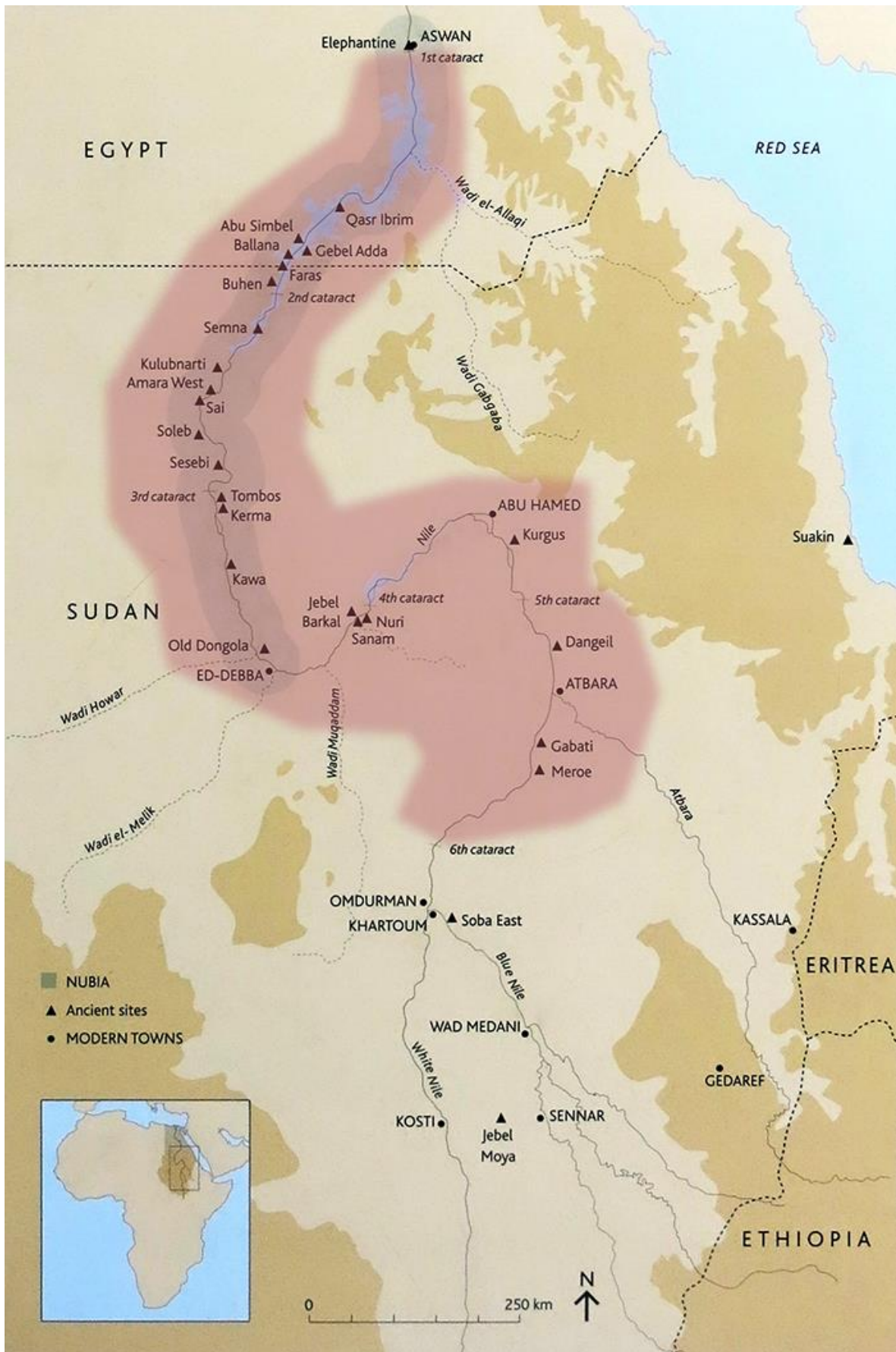
Il Regno nubiano di Kush

Negli antichi testi egiziani, a partire dal Medio Regno (si colloca tra il 2055 a.C. ed il 1790 a.C.) si trova per la prima volta la descrizione di un'area a sud della 2^a cateratta del Nilo (Alta Nubia) chiamata *Kush*.

In quest'area si trovavano diversi piccoli regni contro i quali gli egiziani si scontrarono ripetutamente. Verso il **2300 a.C.** i re di **Kerma** (Karmah) riuscirono finalmente ad unificare tutta l'area estendendo il loro dominio fino a sud della 4^a cateratta dando così inizio a **Primo Regno di Kush** che si compariva pericolosamente alle porte meridionali del potente impero egizio.

Nel *II Periodo Intermedio* (**1650-1550 a.C.**), l'impero egizio a causa di conflitti di potere interni si divise perdendo la sua forza militare, momento del quale approfittò il Regno di Kush conquistando territorio lungo il Nilo fino all'altezza dell'isola **Elefantina** (in greco: un'isola che si trova al centro del Nilo poco dopo la 1^a cateratta di fronte ad Assuan, l'antica *Syene*).

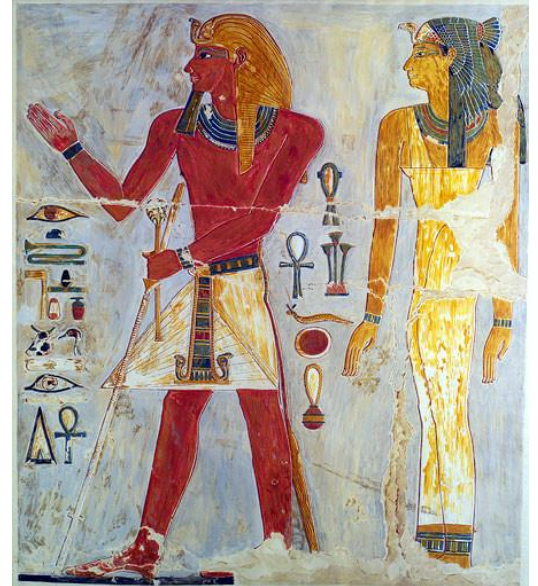
Dopo questa espansione verso nord i kushiti stabilirono rapporti commerciali con i re ***Hyksos*** che, approfittando della debolezza degli egiziani, all'epoca avevano conquistato il delta del Nilo.



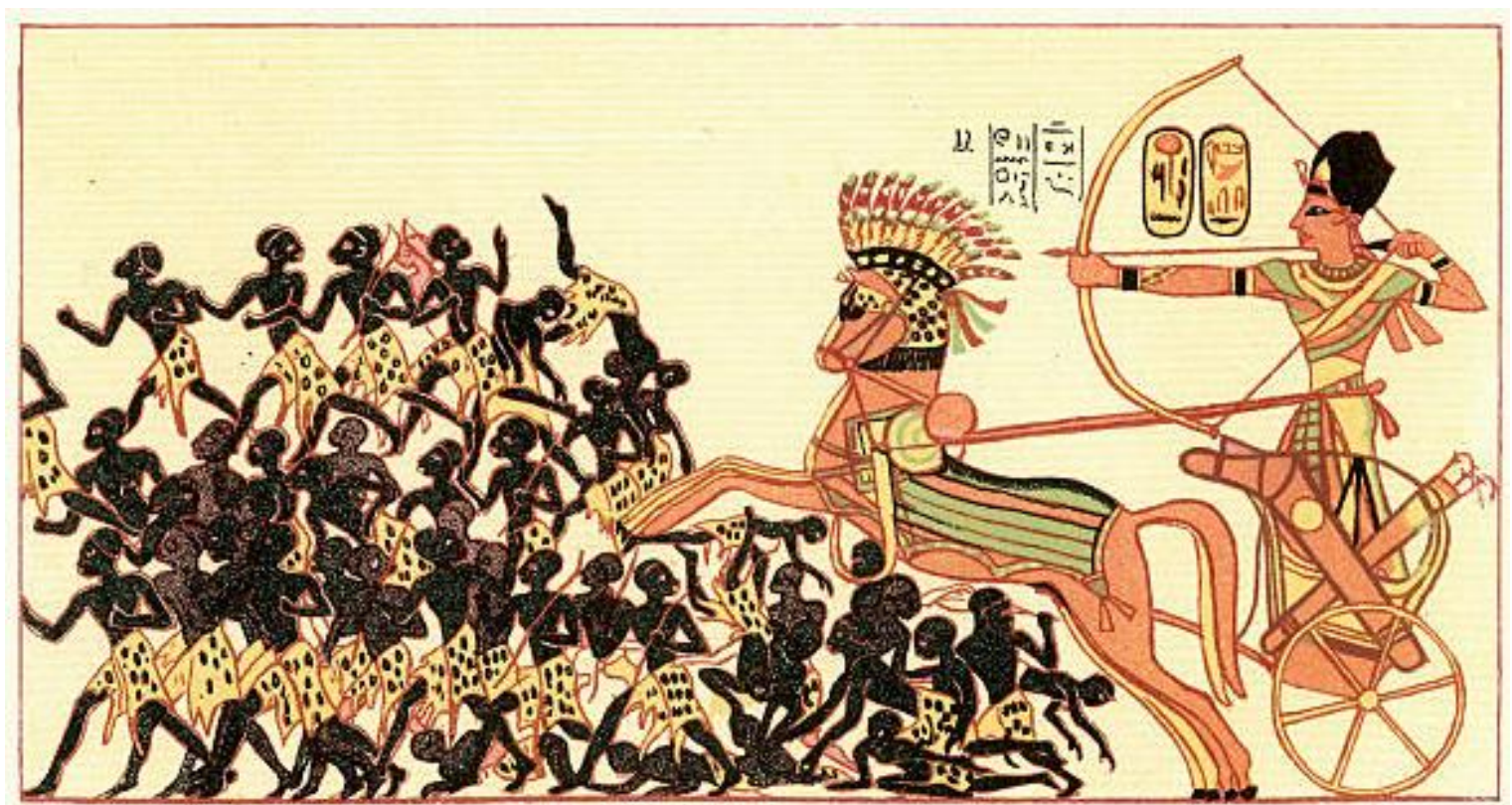
Dominio del Nilo durante il Primo Regno Kushita, che si estendeva dalla sesta cateratta fino all'isola Elefantina.

All'indipendenza di Kush pose fine *Thutmosi I*, che raggiunse Kerma e la distrusse (1500 a.C.). I suoi successori completarono la cacciata degli Hyksos arrivando poi fino a Kurgus, che segnò il punto più meridionale della penetrazione egiziana.

Il dominio egiziano durò circa 500 anni influenzando profondamente i costumi dei kushiti ma soprattutto la religione acquisendo gli usi funerari dei dominatori.



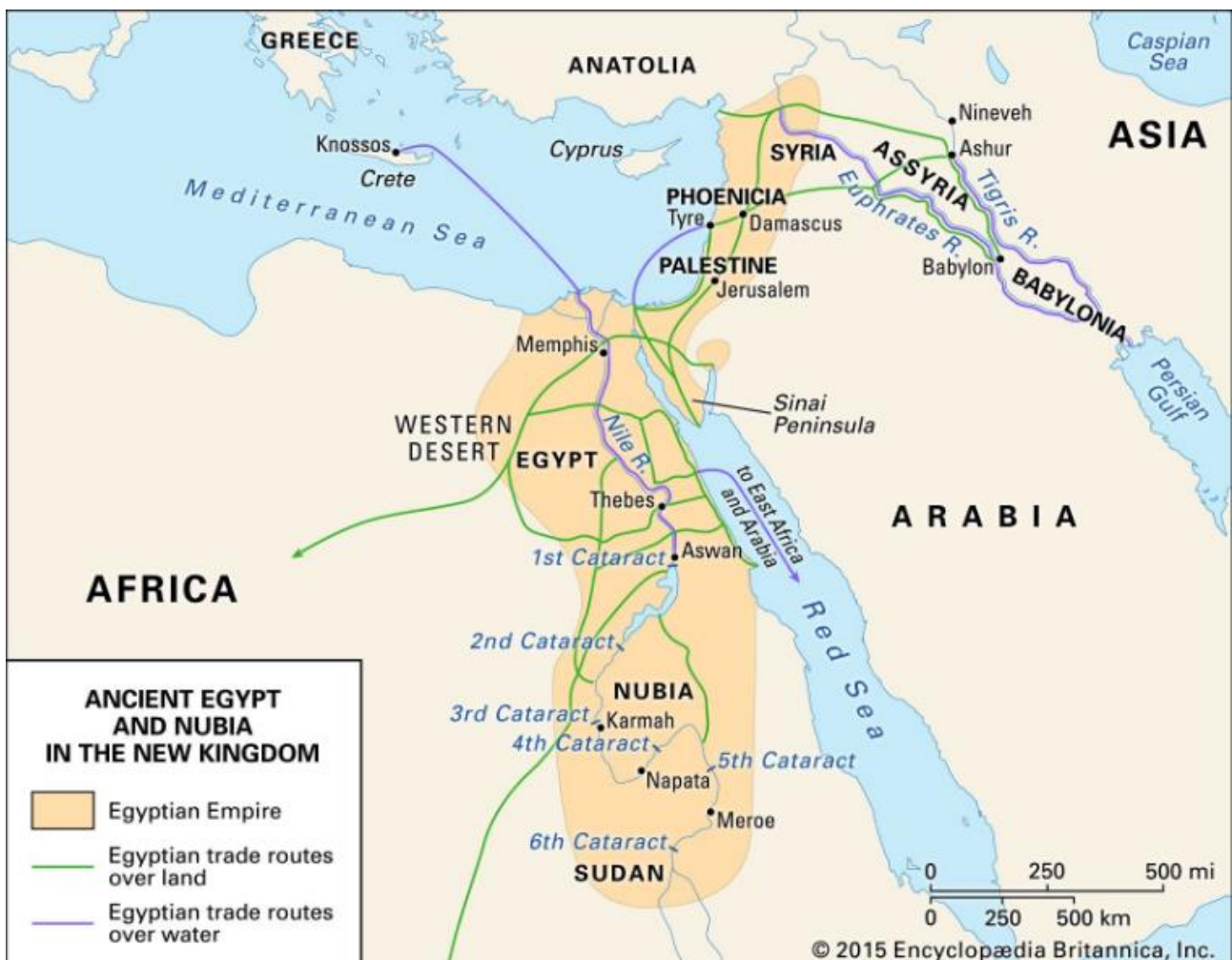
Rilievo raffigurante Thutmosi I accompagnato dalla madre Seniseneb, dalla Cappella di Anubi nel Tempio funerario di Hatshepsut a Deir el-Bahari. Metropolitan Museum of Art, New York.



Raffigurazione della vittoria egiziana sui Nubiani in fuga tratta da un dipinto originale e realizzata nel 1890 da Duncan.



Descrizione della battaglia contro i Nubiani dove è raffigurato Ramsete II che insegue i nubiani col suo carro da guerra.



A partire dall'8° secolo a.C. i principi guerrieri della città di Napata si ribellarono agli egizi creando un nuovo regno indipendente (*secondo Regno di Cush*) che sconfiggendo gli invasori riuscirono ad estendere il loro dominio fino alle regioni del Sudan centrale: *Alara* è il primo sovrano conosciuto del nuovo regno kushitico.

Il sovrano successivo Kashta conquistò fino all'isola Elefantina, l'area a sud della 1^a cateratta. Con il sovrano kushita Piankhy (747-716 a. C.) si arrivò all'occupazione quasi completa dell'Egitto occupandolo per circa un secolo (XXV dinastia). Questa dominazione kushita in Egitto dovette continuamente fronteggiare il pericolo degli **Assiri**.

In questi brevi 100 anni di dominazione i potenti kushiti sposarono il *modus vivendi* degli egizi acquisendo l'organizzazione sociale e militare, la lingua, il loro modo di vivere, e l'esaltazione faraonica dei sovrani prendendo ispirazione dai periodi più antiche e gloriosi. Ecco che si inizia a parlare dell'epoca dei "**Faraoni Neri**".



Il rotolo del faraone nero - Scoperto nella tomba di Nephren Ka. Questo antico papiro raffigura il Faraone Nero che colpisce i nemici dell'Egitto attraverso il potere del Trapezoedro Splendente. Si dice che le iscrizioni geroglifiche criptiche conducano al nascondiglio del trapezoedro splendente.

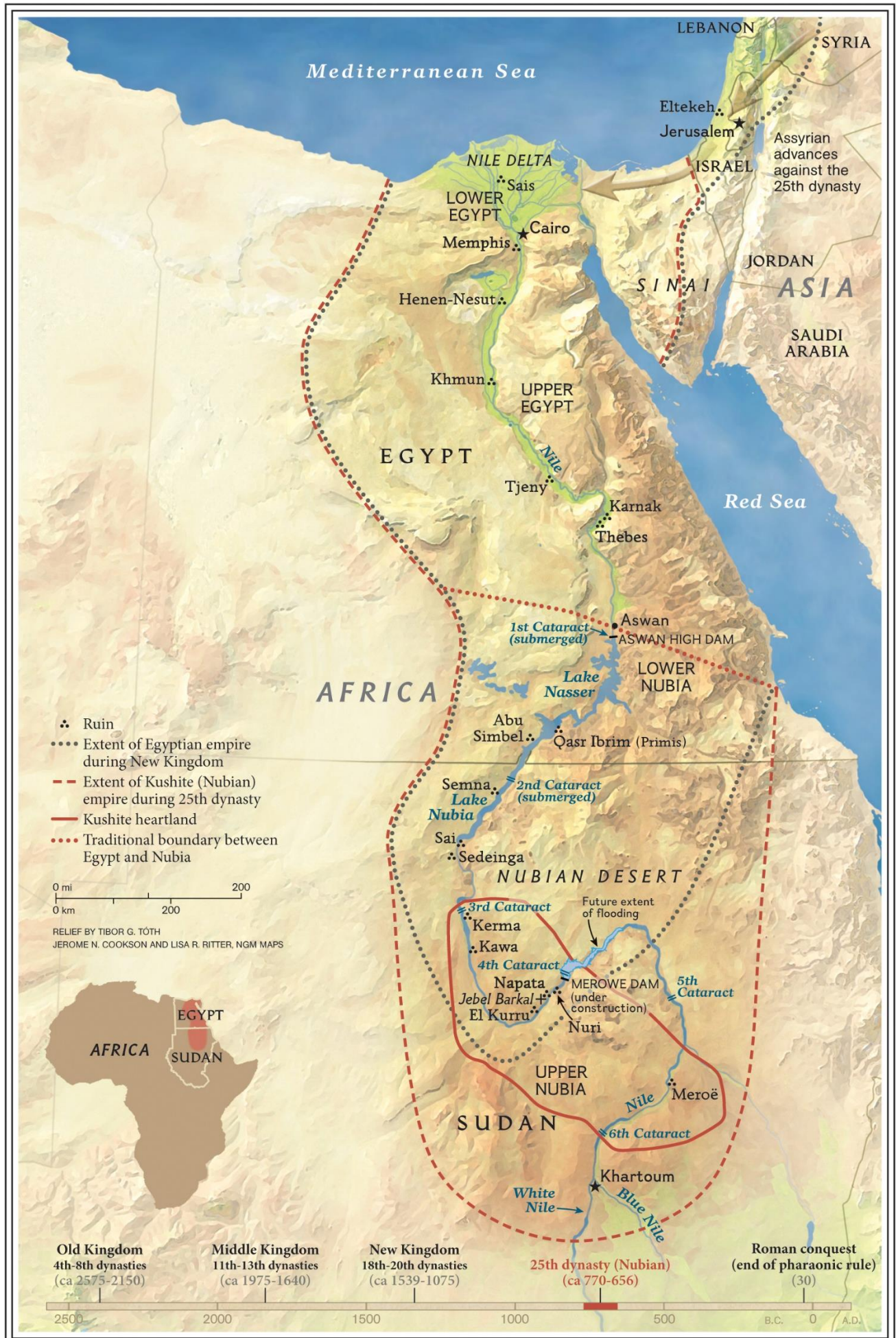


I nuovi sovrani nubiani abbandonano l'uso delle tradizionali tombe a tumulo e iniziano a costruire delle necropoli dove le loro sepolture hanno una forma piramidale (Kurru, Nuri e Meroe).



Quando la pressione assira divenne incontenibile, il farAone nero Tantamani abbandonò l'Egitto e si ritirò nella sua terra di origine dove continuò a regnare (664-656 a.C.). Il dominio Napata sull'Egitto terminò con la conquista assira del 656 a.C.

La dinastia kushitica risiedette a Napata fino al 3° sec. a.C. In seguito, per circostanze che ignoriamo, forse legate a un cambio di dinastia e al trasferimento più a Sud del centro focale del Paese, Meroe divenne la capitale del regno.

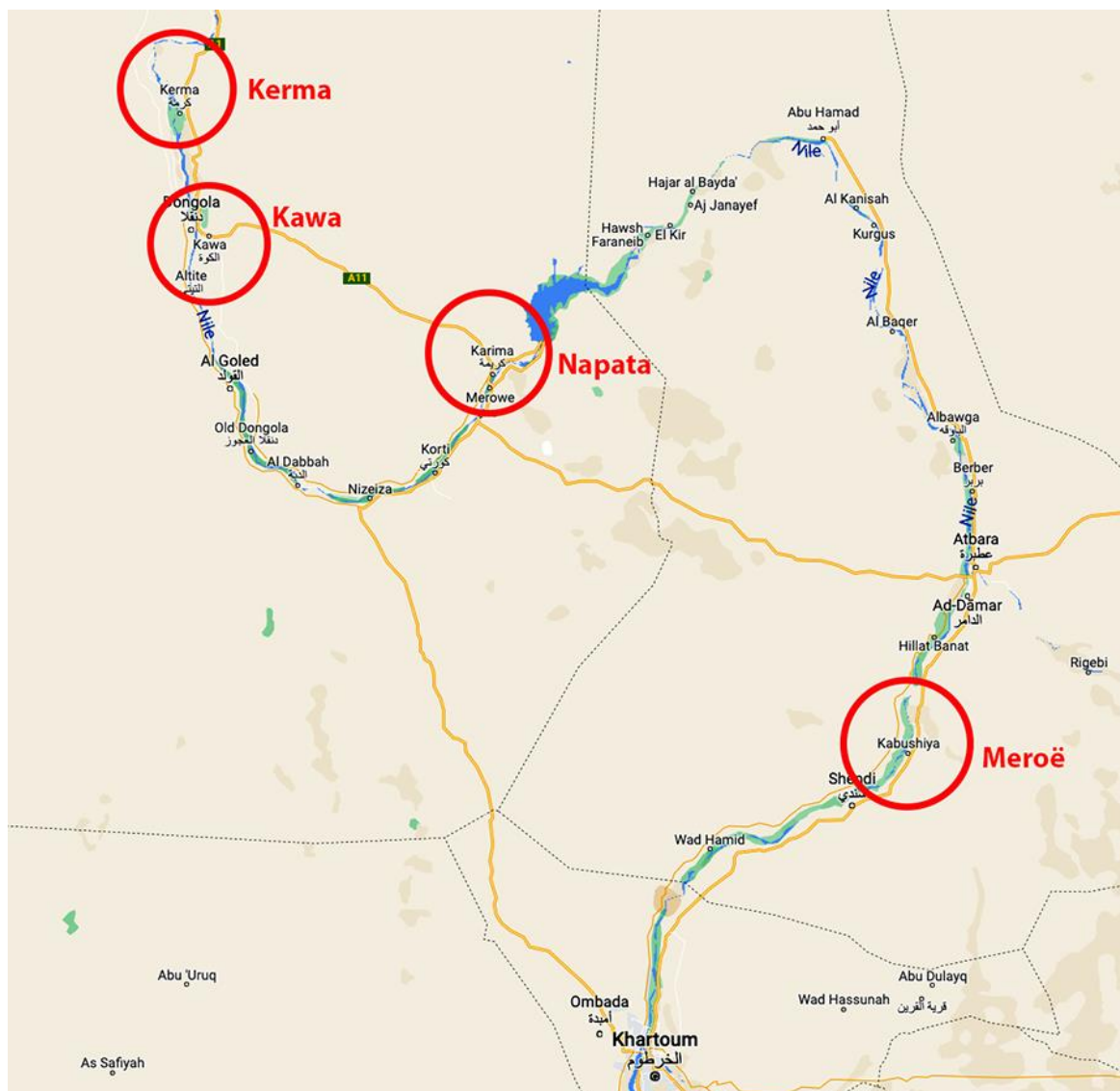


Meroe capitale del Regno di Kush

è il nome di un'antica città posta sulla riva orientale del Nilo, a circa 200 km a nord della capitale Khartum. Nei pressi del sito archeologico si trovano alcuni villaggi chiamati *Bragrawiyah*. La città ha dato il nome di *Isola di Meroe* per il *Butaana*, una regione circondata da tre lati dal fiume Nilo.

La città di Meroe era ai margini del Butana. C'erano altre due città meroitiche a Butana: *Musawwarat es-Sufra* e *Naqa*.

Quando la capitale Napata fu attaccata dal faraone *Psammetico II* fu allora probabilmente che, forse nel **591 a.C.**, il re *Aspelta* decise di trasferire più a sud la capitale spostandola a Meroe.



Lo storico inglese Martin Meredith pensa che i sovrani kushiti scelsero Meroe, tra 5^a e la 6^a cateratta, perché era ai margini della fascia delle piogge estive, ed era la zona ricca di minerale di ferro e legname duro per la lavorazione del ferro. La posizione inoltre consentiva anche l'accesso alle rotte commerciali verso il Mar Rosso .

La città di Meroe è situata lungo il medio Nilo, che è di grande importanza a causa delle inondazioni annuali della valle del fiume Nilo e il collegamento a molti dei principali sistemi fluviali come il Niger che ha contribuito alla produzione di ceramica e ferro, caratteristici del regno Meroitico, che ha permesso l'ascesa al potere dei nubiani kushiti.

Secondo testi meroitici parzialmente decifrati, il nome della città era *Medewi* o *Bedewi*, mentre per gli egizi *Mrw*, per i greci *Μερόη*, per i romani in latino *Merōē*, per gli arabi مرواه, *Meruwah*.

Il periodo detto «meroitico» mostra una generale continuità con il periodo di **Napata**, ma anche peculiarità importanti, soprattutto per la preminenza dei culti locali nella religione di Stato, l'adozione della lingua meroitica come lingua ufficiale scritta e la comparsa di una nuova cultura materiale.



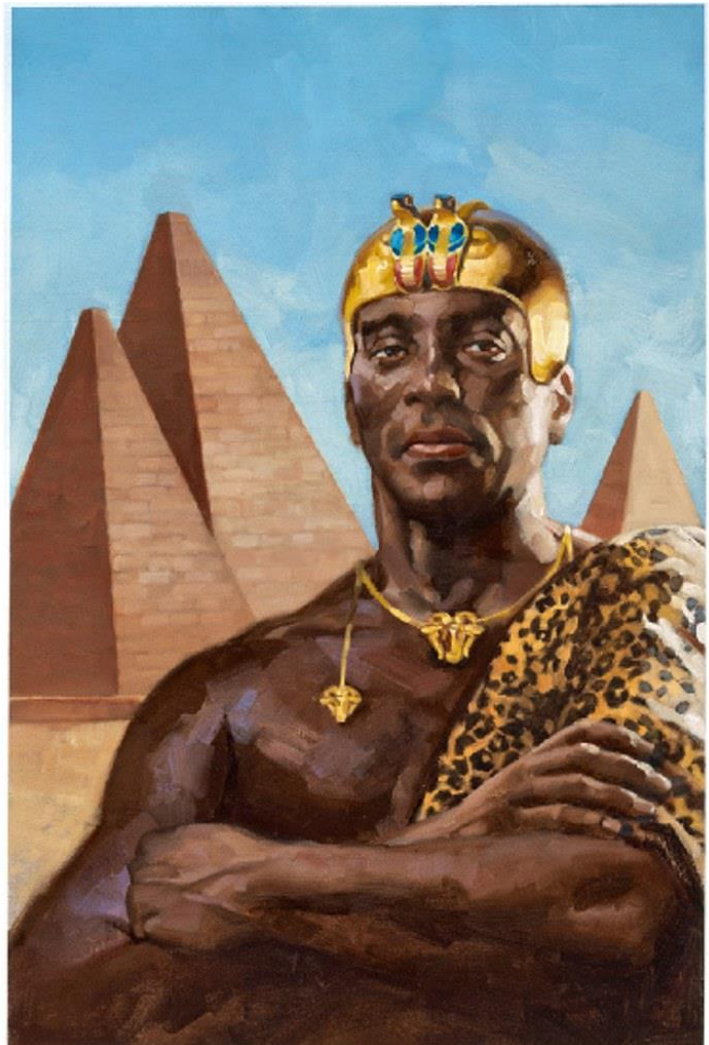
Gioielli trovati sulla mummia del re nubiano Amaninatakilebte (538-519 a.C.). Museo delle Belle Arti, Boston.

Primo periodo meroitico (542-315 a.C.)

I re kushiti governavano sia su Napata sia su Meroe. La prima era la capitale religiosa in quanto sede del tempio di Amon, mentre Meroe era la capitale politica e residenza del sovrano. I re e molte regine sono sepolte a Nuri, alcune regine sono sepolte a Meroe, nel cimitero occidentale. Il primo re fu *Analmaye* (542-538 a.C.), l'ultimo re del primo periodo fu Nastasen (335-315 a.C.). Nel V secolo a.C. lo storico greco Erodoto descrisse Meroë come *"una grande città [...] che si dice fosse la città madre degli altri etiopi"*.

Gli scavi hanno rivelato prove di importanti sepolture kushite d'alto rango, del Periodo Napata (c. 800-280 a.C.) a Meroe presso l'insediamento chiamato Cimitero occidentale. L'importanza della città aumentò gradualmente nel Periodo Meroitico, durante il regno di *Arakamani* (280 a.C. circa), quando il cimitero reale fu trasferito a Meroë da Napata.

Le sepolture reali formavano il complesso noto come "**Piramidi nubiane**", contenenti le sepolture dei re e delle regine di Meroë dal 300 a.C. al 350 d.C.



Secondo periodo meroitico (III secolo a.C.)

La sede del governo, il palazzo reale e le sepolture reali si trovavano a Meroe. L'unica importanza di Napata era il Tempio di Amon. Il primo re del periodo è *Aktisanes* (inizi del III secolo a.C.), l'ultimo re del periodo è *Sabarakamani* (prima metà del III secolo a.C.)

Terzo periodo meroitico (270 a.C.-I secolo d.C.)

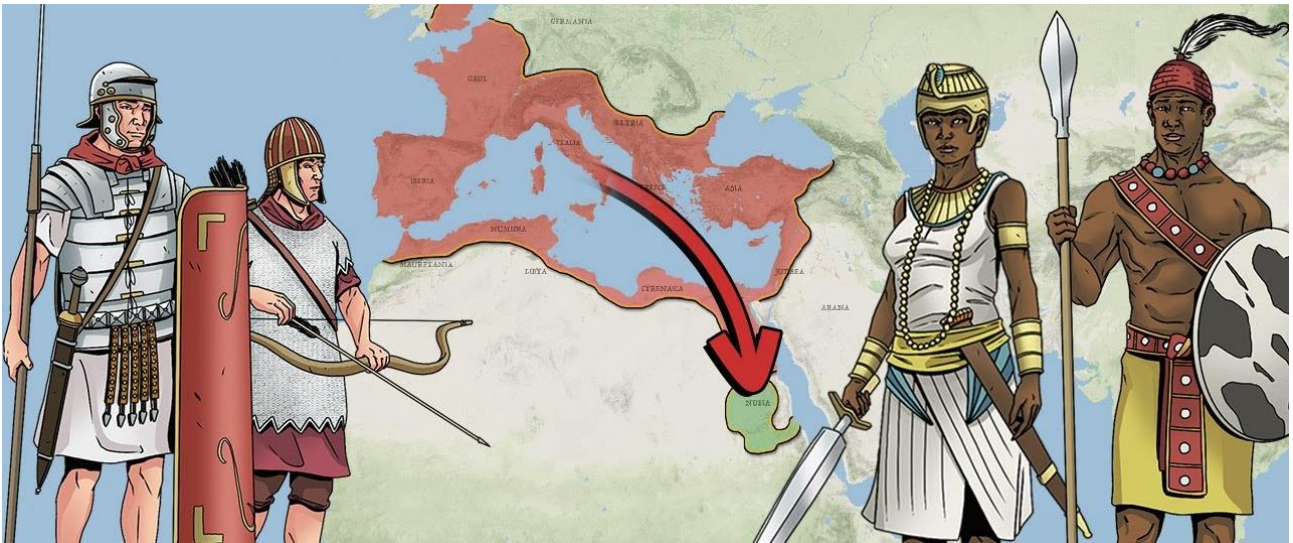
Come nel precedente periodo governo, palazzo reale si trovano a Meroe. I re sono sepolti a Meroe, nel cimitero nord, e le regine nel cimitero ovest. L'unica importanza di Napata è il Tempio di Amon.

Meroe fiorisce e vengono intrapresi molti progetti di costruzione. Il primo re del periodo fu *Arakamani* (270-260 a.C.), l'ultimo sovrano la regina *Amanitore* (fine I° secolo). Molti bei manufatti sono stati trovati nelle tombe meroitiche di questo periodo.



Meroe e Roma

La conquista dell'Egitto da parte di Roma portò a schermaglie di confine e incursioni di Meroe oltre i confini romani. Nel **23 a.C.** il governatore romano d'Egitto, *Publio Petronio*, per porre fine alle incursioni meroitiche, invase il Kush in risposta a un attacco nubiano contro l'Egitto meridionale, saccheggiando il nord della regione e saccheggiando Napata (**22 a.C.**) prima di tornare a casa.



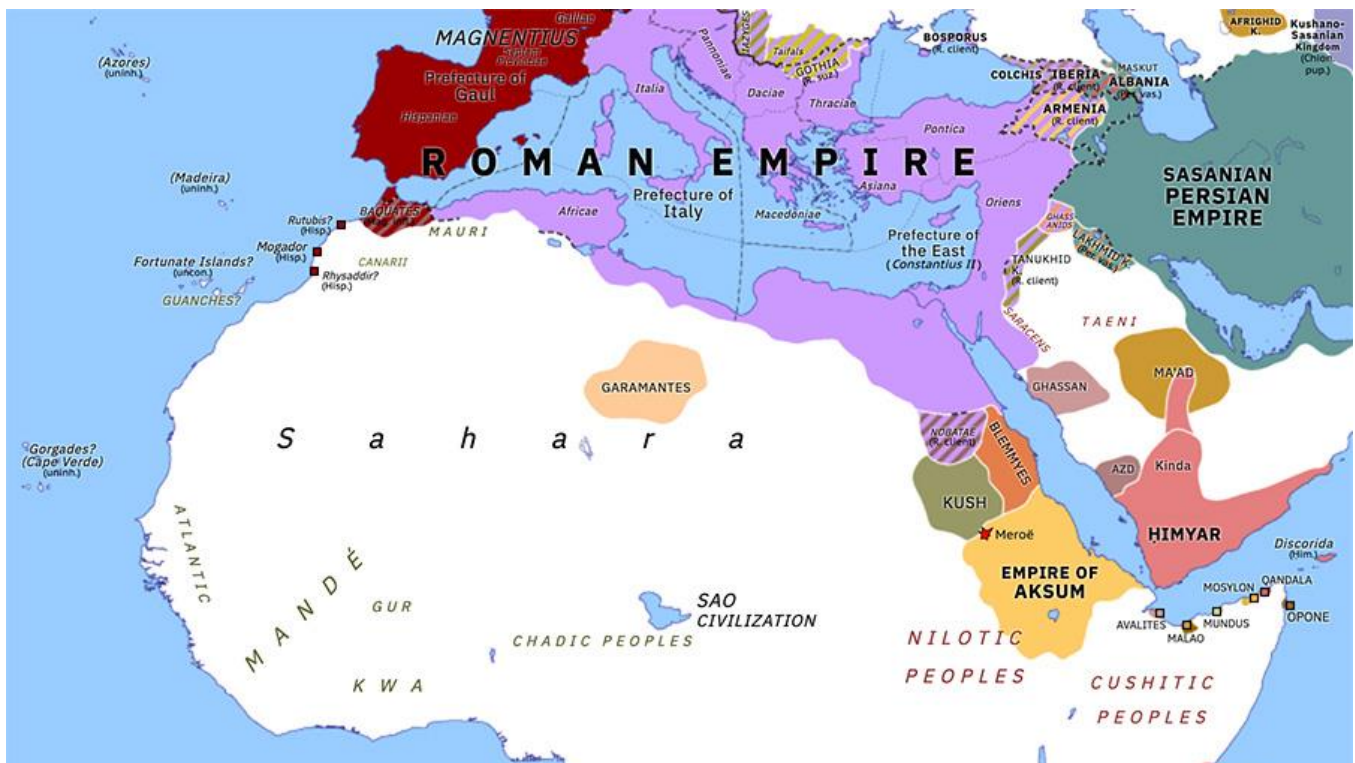
Per rappresaglia, i Nubiani attraversarono il confine inferiore dell'Egitto e saccheggiarono, tra le altre cose, molte statue dalle città egiziane (la testa di una statua dell'imperatore Augusto fu sepolta sotto i gradini di un tempio - è ora conservato al British Museum) vicino alla prima cataratta del Nilo ad Assuan.

Le forze romane in, seguito recuperarono molte delle statue intatte, e altre furono restituite in seguito al trattato di pace firmato nel 22 a.C. tra Roma e Meroë sotto *Augusto* e *Amanirenas*, rispettivamente.

Il successivo contatto registrato tra Roma e Meroe fu nell'autunno del **61 d.C.** L'imperatore *Nerone* inviò nel paese un gruppo di pretoriani al comando di un tribuno e due centurioni che raggiunsero la città di Meroe dove ricevettero una scorta, quindi risalirono il Nilo Bianco fino alle paludi del Sud. Questa spedizione segnò il limite della penetrazione romana in Africa.

Il periodo successivo alla spedizione punitiva di Petronio è segnato da abbondanti ritrovamenti commerciali nei siti di Meroë. L'archeologo britannico Laurence P. Kirwan (1907–1999) fornisce un breve elenco di reperti provenienti da siti archeologici in quel paese.

Tuttavia, il regno di Meroë iniziò a svanire come potenza nel I o II secolo d.C., indebolito dalla guerra con l'Egitto romano e dal declino delle sue industrie tradizionali.



Quarto periodo meroitico (I secolo-IV secolo d.C.)

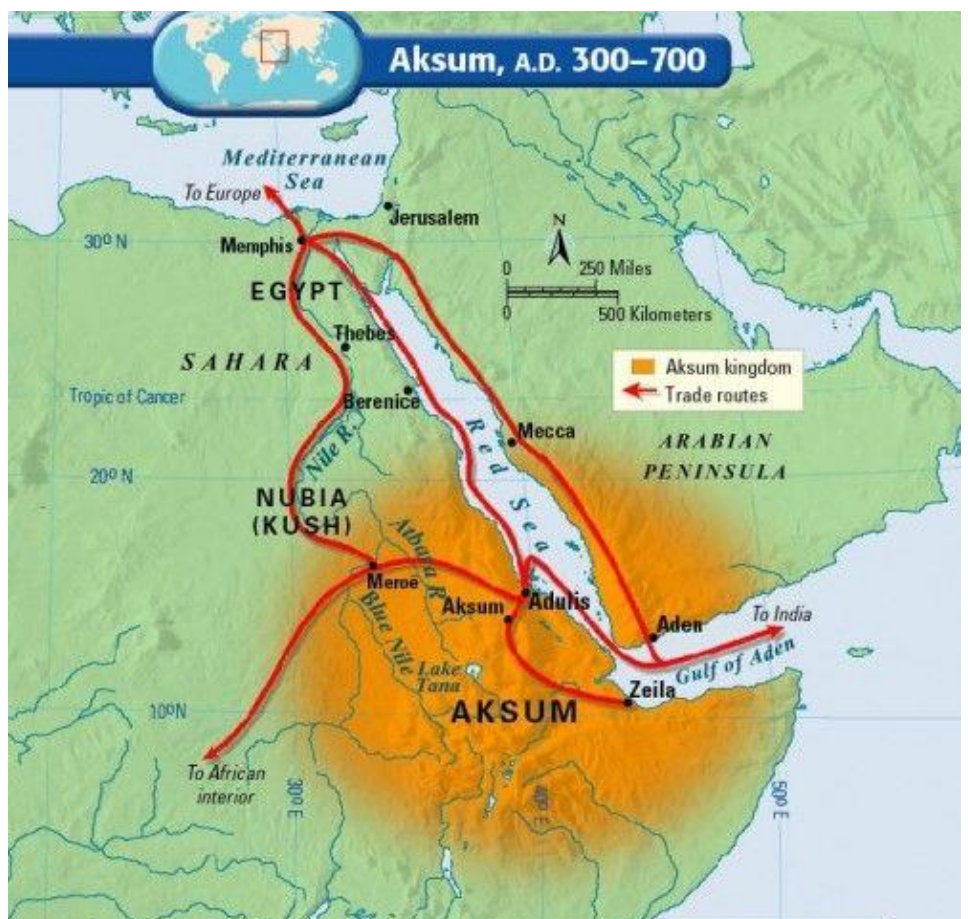
Siamo al periodo finale delle civiltà meroitica. I re sono sepolti a Meroe, nel cimitero nord, e le regine nel cimitero ovest.

Il primo re del quarto periodo fu *Shorkaror* (I secolo d.C.), mentre gli ultimi sovrani potrebbero essere il re *Yesebokheamani* o la regina *Lakhideamani* nel IV secolo.

Dopo gli storici pericoli provenienti da nord (egizi e assiri) ora si affaccia sulla scena un altro potente **Regno di Axum**, quel regno abissino che dalle montagne dell'Etiopia nel 350 d.C. probabilmente arriva a Meroe e la distrugge. Anche se non tutti concordano con questa versione. Una stele in lingua *ge'ez* (antica lingua semitica dell'altopiano etiopico dalla quale discendono l'amarico e il tigrino) di un sovrano senza nome di Axum (prob. *Ezana*) fu trovata nel sito di Meroe; dalla sua descrizione, in greco, che era "re degli Axumiti e degli Omeriti", (cioè di Axum e Himyar) è probabile che questo re abbia governato intorno al 330.

Mentre alcuni esperti interpretano queste iscrizioni come prova che gli Axumiti distrussero il regno di Meroe, altri notano che le prove archeologiche indicano un declino economico e politico a Meroe intorno al 300.

Inoltre, alcuni vedono la stele come un aiuto militare da Aksum a Meroe per sedare la rivolta e la ribellione dei Nuba. Tuttavia, al momento non sono presenti prove conclusive e prove di quale sia la visione corretta. Comunque sia la versione corretta sta di fatto che all'inizio del **6° sec. d.C.** con il declino della città di Meroe il regno di Kush si disgregò in una serie di piccoli Stati regionali.



LE PIRAMIDI NUBIANE

Situate nell'odierno Sudan, le **piramidi nubiane** sono piramidi costruite da vari re dei regni Kush (Napata, Meroe) ed egizio, oltre 500 anni dopo che in Egitto e nella valle del Nilo se ne era cessata la costruzione.

Furono circa 220 le piramidi costruite nei tre siti nubiani nell'arco di pochi secoli, utilizzate come tombe dai re e dalle regine di Napata e Meroe.

La prima fu costruita a el-Kurru, e contiene le tombe di re *Kashta* e del figlio *Pianki*, assieme ai successori di Pianki: *Shabaka*, *Shebitqo* e *Tanutamani*. Quattordici piramidi furono costruite per le loro regine, molte delle quali rinomate regine guerriere.

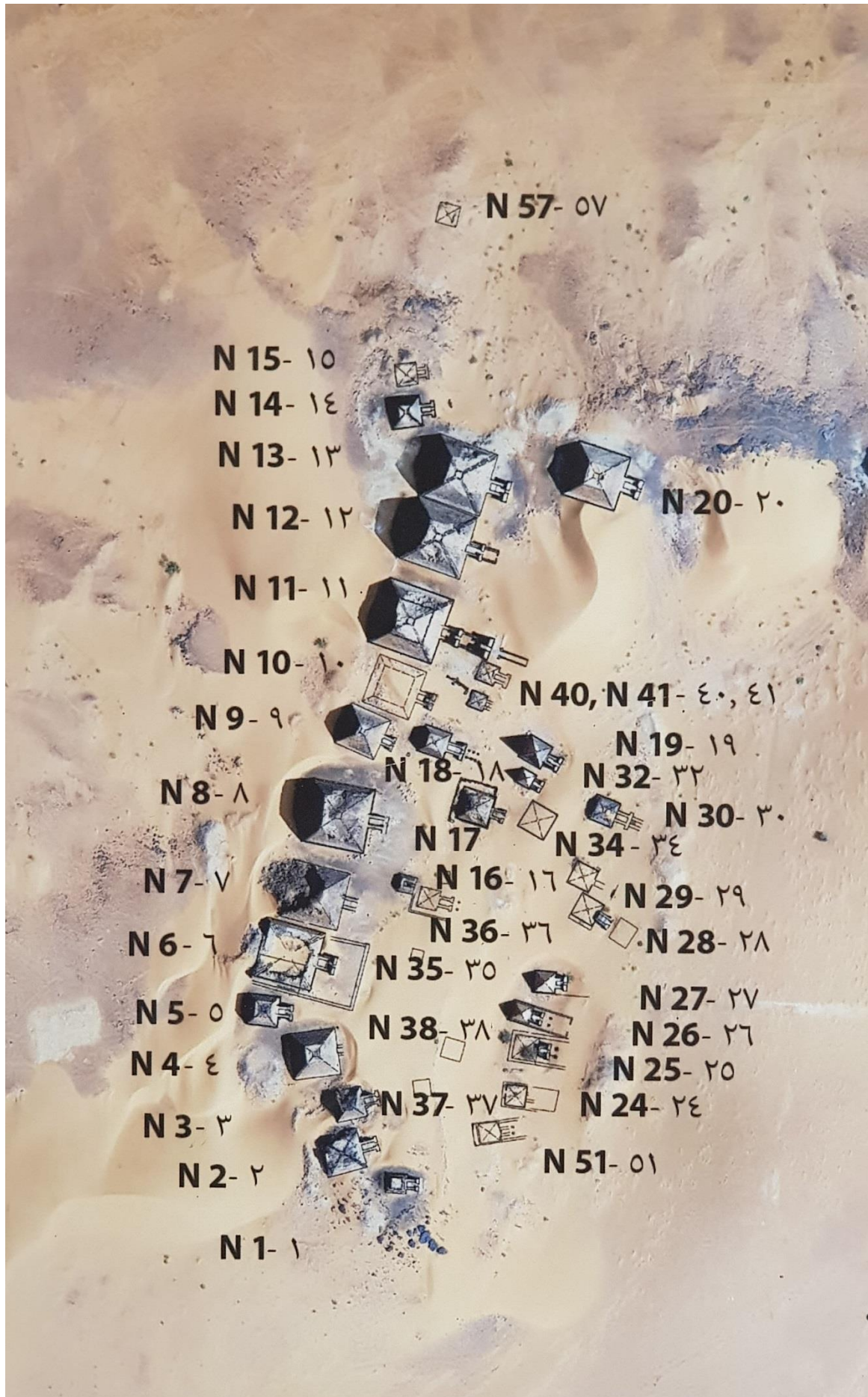
Le ultime piramidi napatane si trovano a **Nuri**, sulla riva occidentale del Nilo in Nubia superiore. Questa necropoli era il luogo di sepoltura di 21 re e 52 regine e principesse, tra cui *Anlami* e *Aspelta*. I corpi di questi re furono posti in enormi sarcofagi di granito. Quello di Aspelta pesa 15,5 tonnellate, ed il coperchio pesa 4 tonnellate. La più antica e grande piramide di Nuri è quella costruita per il re napatano, faraone della XXV dinastia, Taharqa.

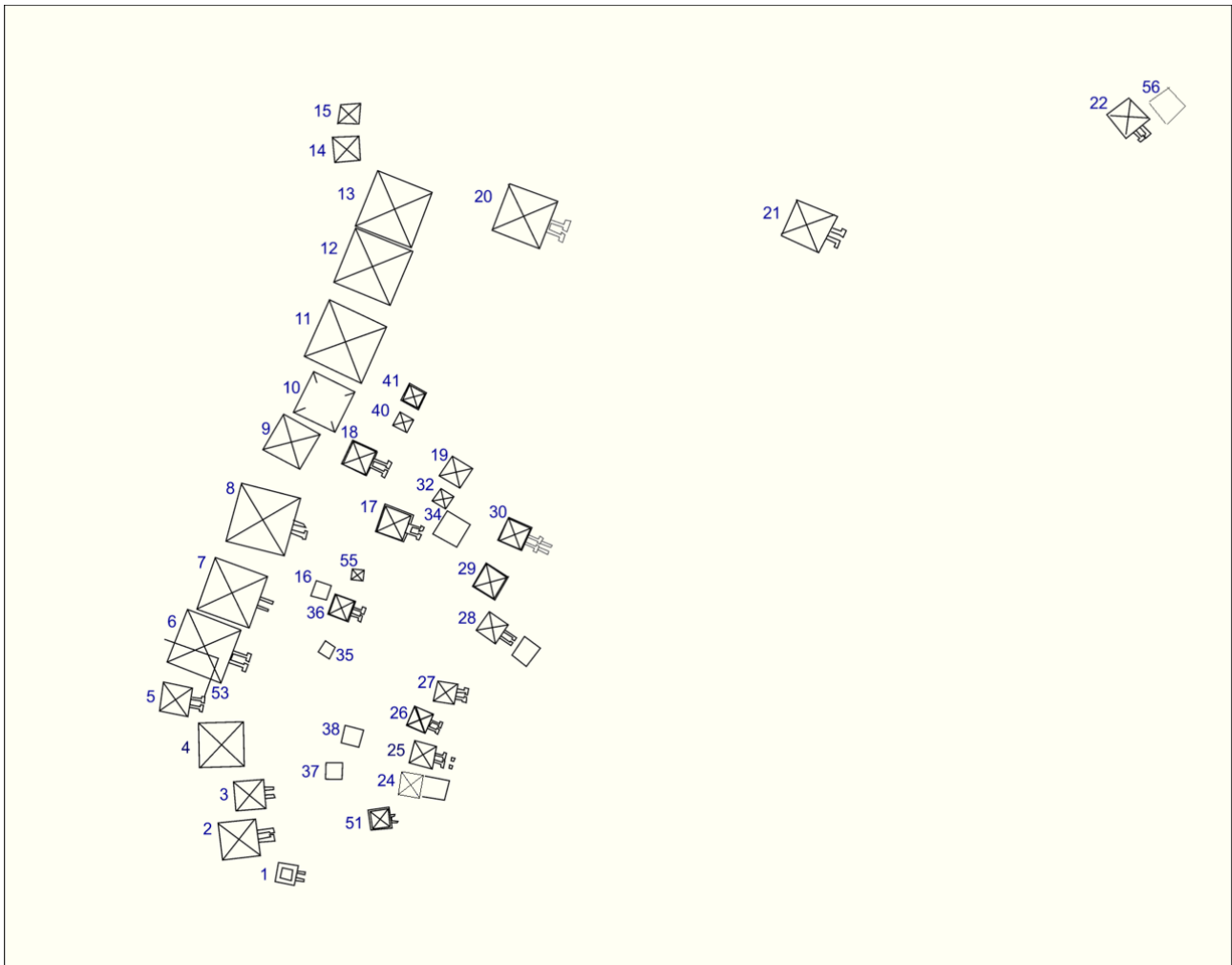
Il più ampio sito nubiano di piramidi si trova a **Meroe**, tra la 5^a cateratta e 6^a cateratta del Nilo, circa 100 km a nord di Khartum. Durante il periodo Meroitico vi furono sepolti oltre 40 re e regine.

Il sito dell'antica città è caratterizzato da oltre due centinaia di piramidi, di cui molte in rovina, suddivise in tre gruppi ed è stato dichiarato Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 2011.

Ancora oggi sono visibili le imponenti rovine di queste piramidi, però di dimensioni molto più ridotte rispetto a quelle più famose dell'Egitto faraonico.







Planimetria del gruppo settentrionale delle piramidi di Meroë





STRUTTURA DELLE PIRAMIDI DI MEROE

Nate durante il regno di Meroe, pur ricordando quelle egizie ne differiscono profondamente. Anzi tutto sono molto più piccole e con facce ad inclinazione maggiore.

La proporzione fisica delle piramidi nubiane differisce molto dalle piramidi egizie: sono costruite a gradoni, e sono alte dai sei ai trenta metri, con basi raramente più larghe di otto metri, il che portava a strutture con pendenze di circa 70 gradi.

Le piramidi egizie della stessa altezza presentavano basi larghe cinque volte quelle nubiane, e inclinazioni di 40/50 gradi. Molte di loro avevano anche templi per offerte vicino alla base, con caratteristiche Kush.

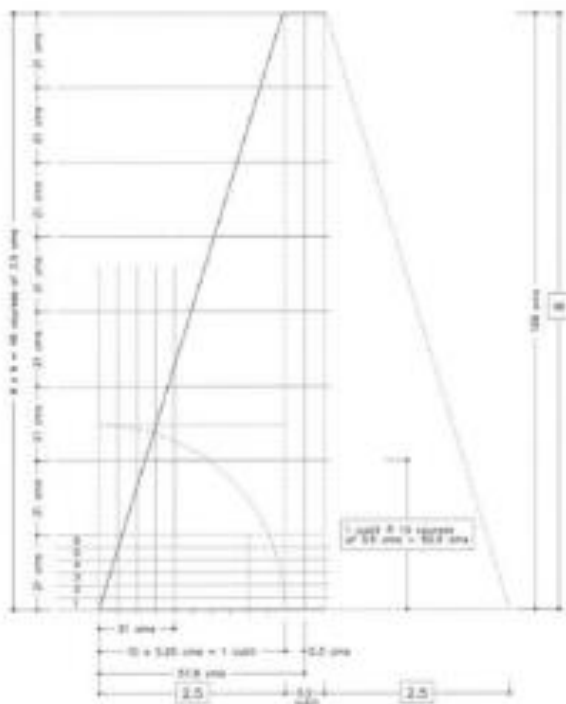


Figure 6. Interpretation of the pyramid drawing, explaining measurements, the use of the cubit (52.5cm), its scale (1:10) and the predetermined proportion (8:5), i.e. the inclination.



(F.W. Hinkel, *The Royal Pyramids of Meroe. Architecture, Construction and Reconstruction of a Sacred Landscape*. — Sudan & Nubia, No 4, published by The Sudan Archaeological Research Society, 2000)

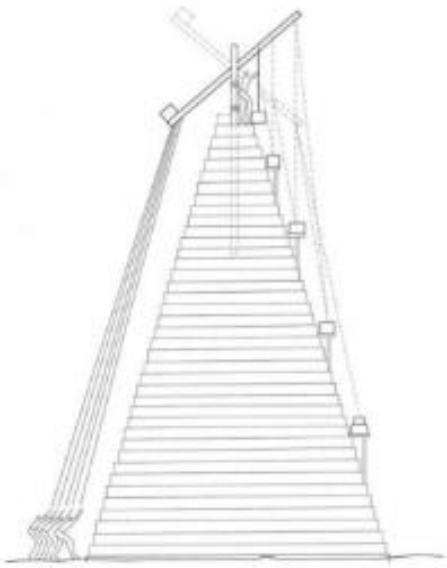


Figure 7. Drawing to study the function, the possibilities and the limitations of a shaduf in constructing a truncated pyramid.



Costruite in pietra arenaria del posto o mattoni, sormontate da un *piramidion* rosso, sul lato orientale presentano una cappella che ospitava il tavolo delle offerte, una stele e la rappresentazione del *ba* del defunto.



Plate NII. Proposed finished appearance of a Merneptah pyramid with the use of different colours and decoration according to evidence found at remaining structures. (riley 6354).

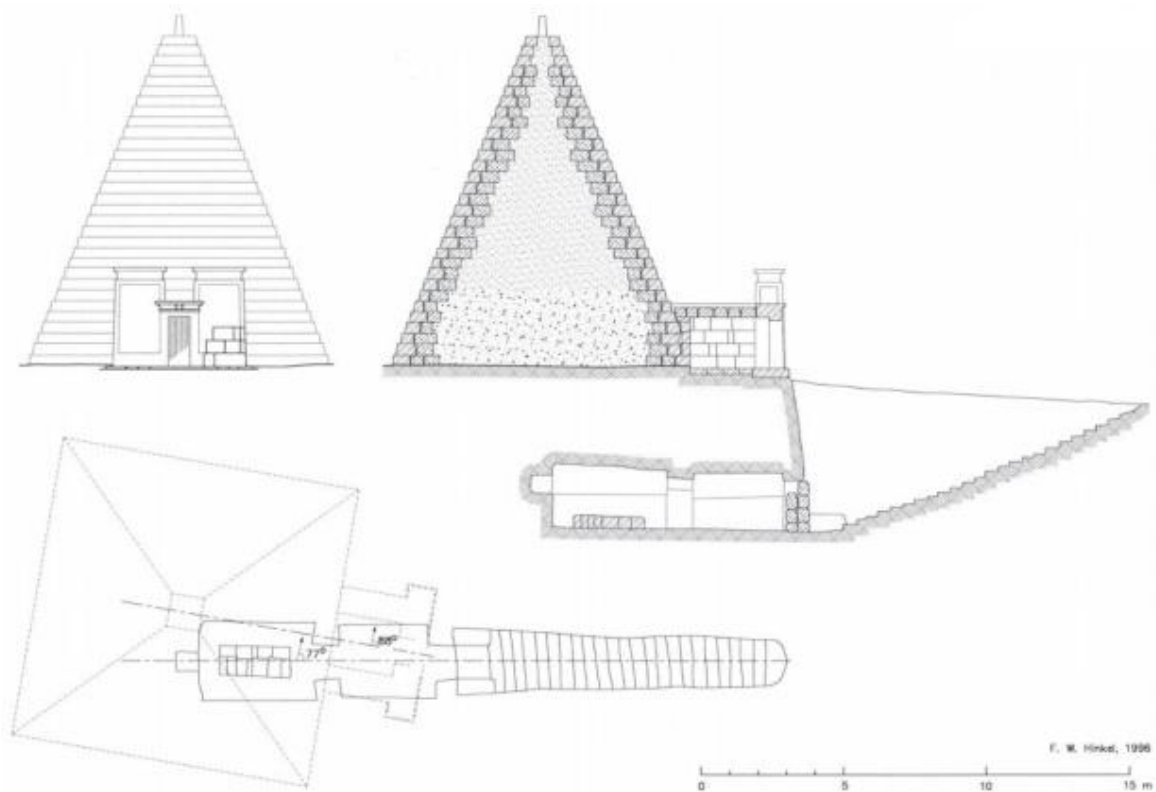


Figure 3. Pyramid BEG S 10: Plan of the substructure, section and elevation.

(F.W. Hinkel, *The Royal Pyramids of Meroe. Architecture, Construction and Reconstruction of a Sacred Landscape*. — Sudan & Nubia, No 4, published by The Sudan Archaeological Research Society, 2000)

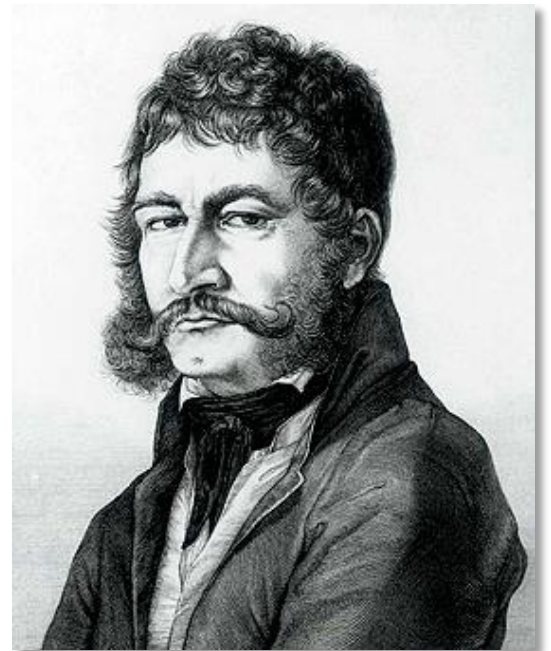


REPERIRE ANTICHITÀ EGIZIE PER L'EUROPA

L'antico Egitto ha sempre attirato l'attenzione e la curiosità di tutte le civiltà che entrarono a contatto, a partire dai Greci che con le storie di Erodoto ne parlano fin dal 445 a.C., segue Diodoro Siculo (I° secolo a.C.), Plutarco (II secolo a.C), la Roma Imperiale che lo conquisterà, etc..

In ogni epoca storica l'antico Egitto ha attirato per le sue incredibili opere. Ma il primo serio contributo all'egittologia come disciplina scientifica risale al **1798** con la spedizione militare di Napoleone Bonaparte in Egitto e la sua conquista.

Insieme al nutrito esercito di soldati armati per combattere, sbarcarono quindi ad Alessandria d'Egitto anche 167 scienziati (architetti, ingegneri, disegnatori, botanici, zoologi, minerologi, cartografi e tra cui il piemontese **Bernardino Drovetti** (1776-1852) che avrebbero dovuto documentare i monumenti antichi e contemporanei dell'Egitto, studiarne la geografia, la flora, la fauna, la mineralogia, oltre a descrivere la vita dei suoi abitanti.



Il resoconto di tutti questi studi confluisce nella pubblicazione della *Description de l'Égypte* in 12 volumi del **1813**. Questa monumentale raccolta di dati ha cambiato l'approccio agli studi sull'Egitto antico, fornendo abbondanti copie di testi e di immagini nella cornice di una topografia ben definita.

Ma alla spedizione napoleonica si deve anche la scoperta (15 luglio 1799) di una iscrizione bilingue apparsa al capitano del genio Bouchard durante i lavori di consolidamento a Rosetta del Fort Julien. Che si fosse in presenza di una possibile

chiave alla lettura dei geroglifici apparve subito chiaro e della pietra vennero fatte copie che furono distribuite fra i dotti del tempo.

Drovetti rimase in Egitto e si dedicò alla ricerca di antichità, aprendo delle profonde trincee tra le rovine dei templi o nelle tombe soprattutto nella zona tebana a est e ovest del Nilo tra il **1816 e 1821**. La direzione degli scavi venne affidata ai suoi agenti **Jean-Jacques Rifaud** (1786-1852) e **Antonio Lebolo** (1781-1830). In breve tempo il piemontese radunò una importante e ricchissima collezione che offrì alle corti europee per i loro musei.



La sua prima collezione fu acquistata, tramite l'intermediazione del viaggiatore **Carlo Vidua**, conte di Conzano, dal re di Sardegna Carlo Felice nel **1824**, e costituì la base del **Museo Egizio di Torino**, il primo al mondo dedicato solo all'arte dell'Antico Egitto dal periodo faraonico a quello greco-romano (per importanza secondo solo a quello del Cairo).



Tale raccolta era una di quelle che andavano costituendo i diplomatici europei accreditati presso il sovrano Mohamed Ali, dacché questi aveva aperto il paese agli stranieri per rinnovarne e ammodernarne le strutture e l'economia.

Successivamente una sua seconda raccolta fu venduta al re di Francia Carlo X per il museo del Louvre (1827). Altri oggetti confluirono nei musei di Berlino, Monaco, Ginevra e Vienna.

Le collezioni di Drovetti all'epoca diventato console generale di Francia ma piemontese, del triestino **Joseph Passalacqua** (1797-1865), di Demetrio Papandriopulo conosciuto come **Giovanni Anastasi** (1780-1860) e all'epoca console in Egitto dal 1828 per conto del governo Svedese-Norvegese, e di altri costituirono il nucleo dei primi e più importanti musei egizi d'Europa.



In quegli anni (1815) era giunto in Egitto anche il giovane padovano **Giovanni Battista Belzoni** (1778-1823) che si stava distinguendo per riuscire dove altri fallivano e armato di armato soprattutto d'ingegno, ambizione e fortuna, stava contendendo a Drovetti il primato.

Proprio per alimentare questo mercato, l'Egitto dell'inizio del XIX secolo fu percorso da personaggi di varia natura e di varia istruzione per condurvi scavi – autorizzati dalle autorità centrali del Paese

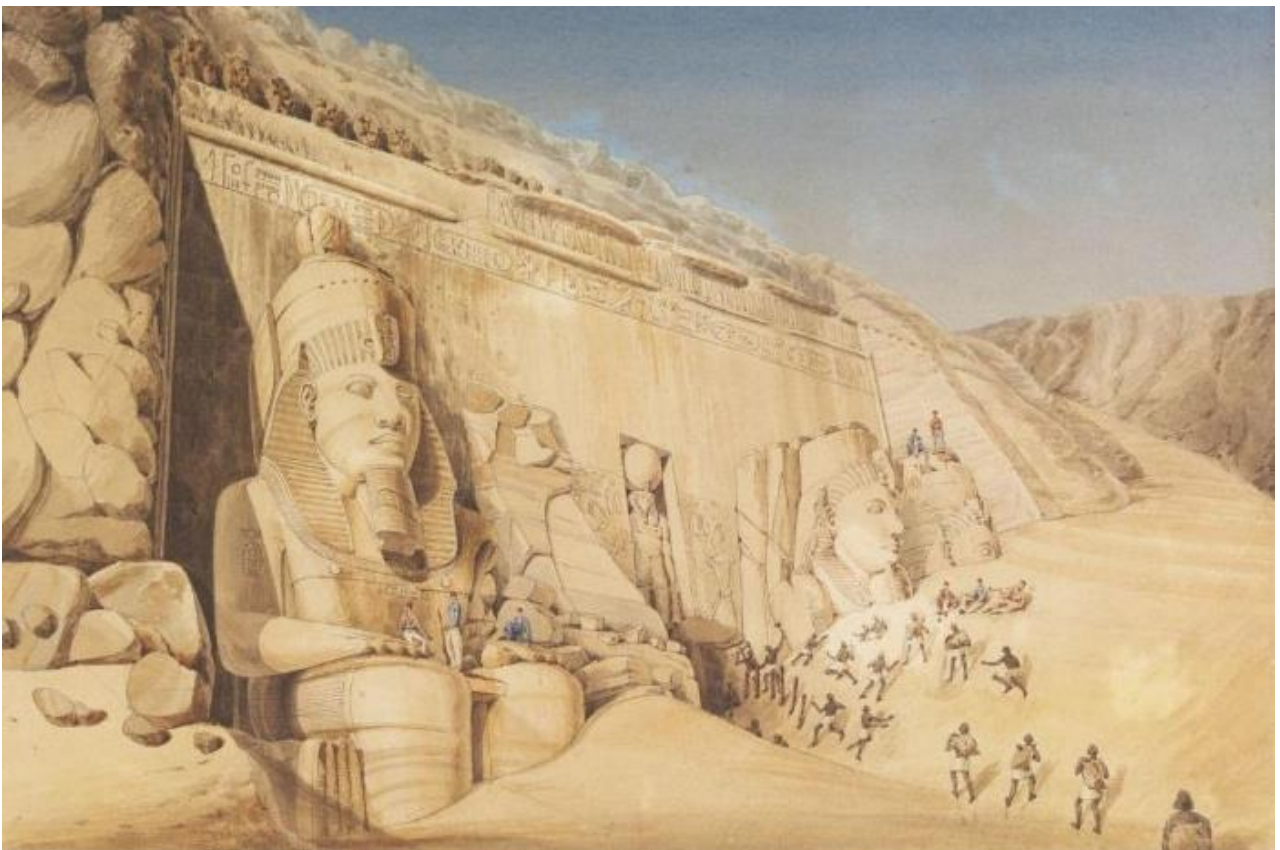
– che fornissero il materiale archeologico e intraprendendovi viaggi spesso oltre le rotte più sperimentate.

Fra questi personaggi, come abbiamo visto, ebbero un ruolo di fondamentale importanza proprio Belzoni e Drovetti in netto contrasto fra loro.

Drovetti, che in breve tempo il piemontese aveva radunato importanti e ricchissime collezioni e che come scritto sopra le aveva vendute a varie corti europee per i loro musei, da un certo momento in poi cominciò a rifornire in esclusiva i francesi tramite il suo contatto Frédéric Caillaud (1787-1869), aiutato dai suoi agenti Jean-Jacques Rifaud (1786-1852) e Antonio Lebolo (1781-1830).

Belzoni invece faceva analogo lavoro per gli inglesi tramite il suo contatto Henry Salt (console generale d'Inghilterra). A quest'ultimo si debbono particolari scoperte, aveva scoperto l'entrata della piramide di Chefren (1818), l'apertura della piramide di Cheope a Giza, della tomba di Sethi I nella Valle dei Re, del tempio di Abu Simbel in Nubia, aveva individuato il sito di Berenice sul Mar Rosso. E per citarne ancora una, forse quella più spettacolare: sfruttando le sue nozioni di meccanica e idraulica si incaricò dunque, su commissione del britannico Henry Salt, di trasportare dal

Ramesseum (nella piana di Deir el-Bahari) al Nilo la gigantesca statua di Ramesse II (12 tonnellate), portando miracolosamente a termine l'impresa, in sole due settimane, con mezzi di fortuna, per poi inviarlo in Inghilterra al British Museum. Belzoni pose la sua firma dietro un orecchio della testa del colosso. Cominciò così, approfittando anche di un'assoluta mancanza di regole, la sua carriera di archeologo, che lo rese famoso in tutto il mondo, ma non ricco.





Belzoni, chiamato anche "il grande Belzoni, o il "gigante del Nilo, vista la sua statura di 2 metri, vestito in foggia araba, ritratto nel suo libro "Narrative of the Operations and Recent Discoveries Within the Pyramids, Temples, Tombs and Excavations in Egypt and Nubia and of a Journey to the Coast of the Red Sea, in search of the ancient Berenice; and another to the Oasis of Jupiter Ammon, Londra, John Murray, 1820".

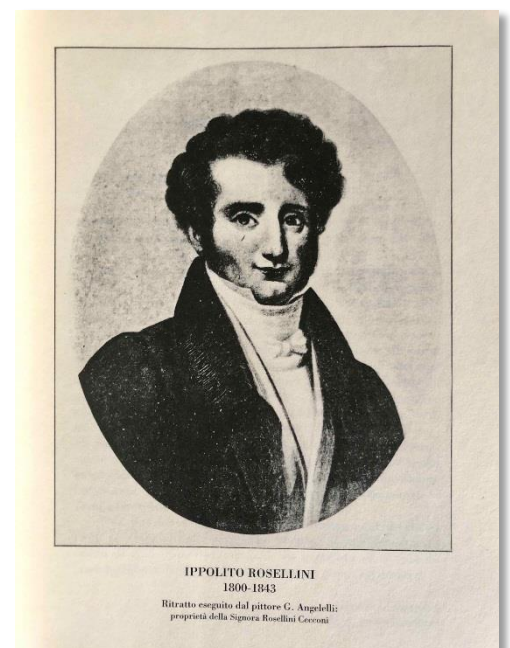
A causa dei ripetuti successi del Belzoni tra i due ci fu un acerrima rivalità senza esclusione di colpi che sembra arrivò da parte degli agenti del Drovetti anche a minacce, aggressioni e sembra pure tentativi di omicidio da parte di sicari incaricati. Dopo alcuni scontri Belzoni preferì lasciare il paese (1819).

Poi improvvisamente nel **1822** **Jean François Champollion** (1790 –1832) riuscì a definire la via alla decifrazione, mostrando che i geroglifici vanno "letti" e non "interpretati" e inaugurando così la vera e propria egittologia. Grazie alla conoscenza della scrittura e del linguaggio egizi e agli studi antropologici e scientifici la comprensione della civiltà dell'antico Egitto poté procedere con tutto il rinnovato slancio, segnando di fatto la nascita dell'egittologia moderna.



L'intuizione di Champollion fu subito messa alla prova studiando la ricchissima e varia raccolta di monumenti egiziani autentici che proprio in quegli anni da Drovetti era arrivava a Torino (1824).

La possibilità di leggere i geroglifici, le notizie e gli apporti dei viaggiatori, il costituirsi di nuove collezioni egizie spinsero Champollion a ripetere per la parte archeologica l'impresa dei dotti napoleonici in Egitto; con lo scolaro pisano **Ippolito Rosellini** (1800-1843) fu quindi organizzata la **Spedizione franco-toscana** che arrivò in Egitto accolta dal Drovetti prima di rientrare definitivamente in Italia.



Faceva parte della spedizione anche il mantovano **Giuseppe Acerbi** (1773-1846) che dal 1826 al 1834 fu console generale d'Austria in Egitto, e che raccolse materiale archeologico entrato a far parte soprattutto delle collezioni egizie di Milano e di Mantova.

La spedizione **fra il 1828 e il 1829** percorse la valle del Nilo fino ad Abu Simbel, copiando testi e figurazioni, ormai valutabili nel loro significato non più ipotetico, ma documentato attraverso la lettura delle iscrizioni.



Alla scomparsa del suo maestro, a Rosellini restò la funzione di rappresentante della nuova scienza, che fu da lui insegnata nell'Università di Pisa dal 1824 con accurata e dotta passione.

Ma oltre a Belzoni e Drovetti, che si muovevano “autorizzati”, occorre ricordare che all’epoca l’Egitto era percorso anche non da scienziati o archeologi, ma piuttosto da avventurieri con pochi scrupoli al soldo dei maggiori musei europei o più spesso di collezionisti privati, che razziavano i pezzi (soprattutto i preziosi) in combutta con i tombaroli e le autorità locali.

Avventurieri europei, che non si facevano alcuno scrupolo di usare gli esplosivi pur di penetrare nelle tombe come ad esempio il bolognese **Giuseppe Ferlini**.

PRIME ESPLORAZIONI DI MEROE

Durante il XIX secolo, dopo le campagne napoleoniche, si era sviluppata una sorta di “Egittomania” e che ancora oggi non ha fine: si partiva per esplorare le sorgenti del Nilo, si studiavano geroglifici e si scoprivano i templi.

Anche le regioni al sud, come il Sudan, a lungo ignorato dagli studiosi dell’epoca, cominciarono ad attirare l’attenzione degli esploratori più intrepidi dopo che Jacob Burckhardt (1818 –1897) che aveva scoperto il grande tempio di Abu Simbel il 22 marzo 1813 e che Belzoni era riuscì ad entrarvi nel 1818.

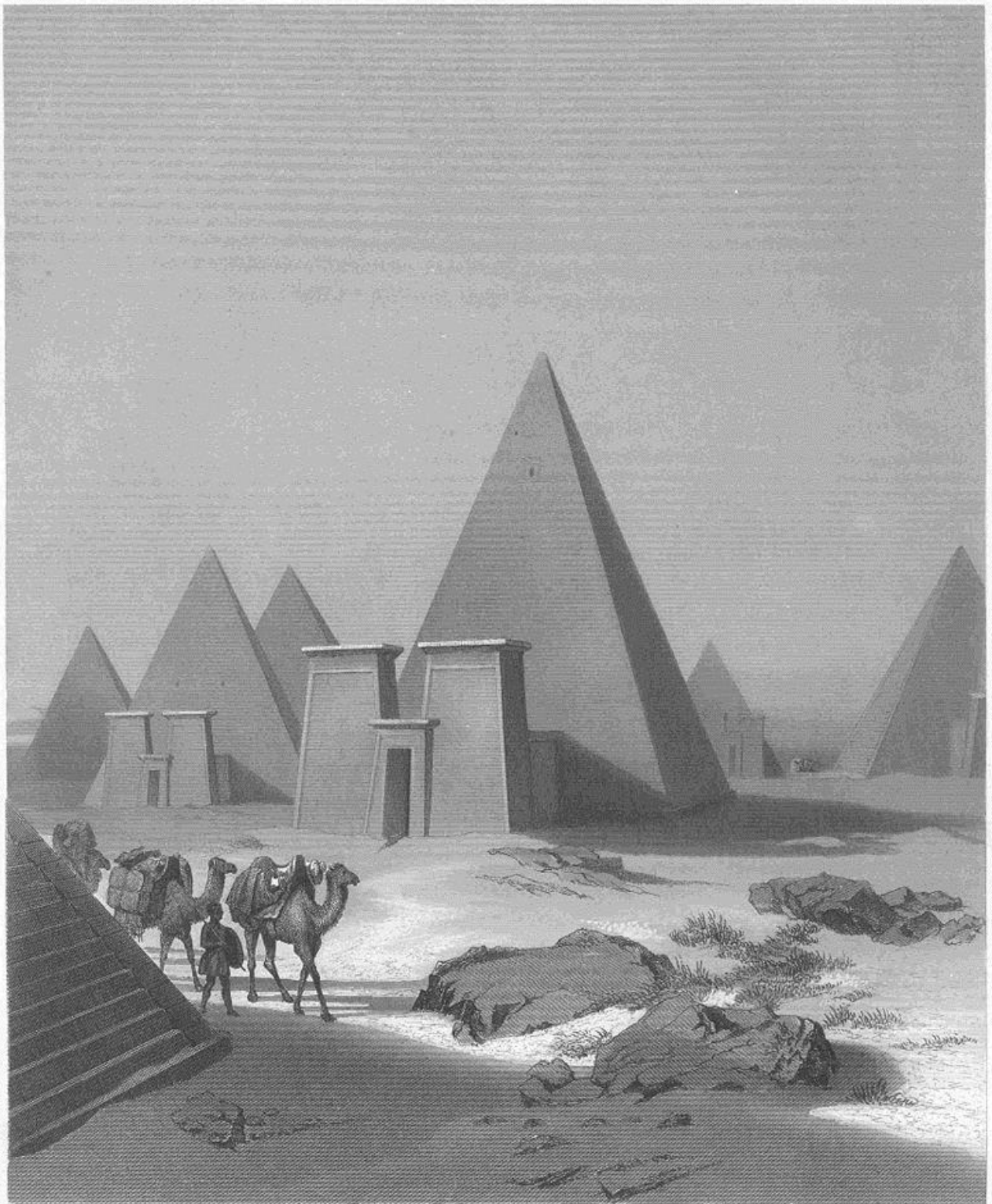
Il primo europeo che scoprì la città di Meroe fu il francese **Frédéric Cailliaud**, che esplorò la Nubia nel periodo **1819/1822**.



Nella stessa zona vi erano passati altri due esploratori, lo scozzese **James Bruce** (viaggio del 1768/1773) e lo svizzero **Johann Ludwig Burckhardt** (viaggio del 1821/1813), senza che avessero scorto questi singolari monumenti.

Dopo il Cailliaud molti altri visitarono la necropoli (che si trova a 270 chilometri da Khartum, non molto distante dalla sponda destra del Nilo), come il ferrarese **Giovanni Finati** che, com’era consuetudine ai suoi tempi (**1821**), incise il proprio nome su una delle pietre delle piramidi di Meroë.

In questo contesto si sviluppano le vicissitudini di **Giuseppe Ferlini** da Bologna, sconosciuto ai più, le cui “distruttive” ricerche, hanno comunque contribuito allo studio della civiltà Meroitica,



SCHMIDT pinx.

Wandgemälde im neuen Museum

W. FRENCH sc.

GIUSEPPE FERLINI

Giuseppe Ferlini nacque a Bologna il 23 aprile 1797, ultimogenito di un ragioniere. Si applicò giovanissimo allo studio della medicina, poi diciottenne, insofferente all'ambiente cattolico bolognese e perché desideroso di avventura, nel 1815 fuggì di casa.

Raggiunta Venezia prese una nave e andò a Joannina, in Grecia dove rimase tre anni, come medico chirurgo al servizio del Pascià Alì Tepelen, che mirava a rendere indipendente il suo territorio dalla Turchia.

Spregiudicato avventuriero bolognese, nel 1829 s'imbarcò per l'**Egitto** ed esercitò come chirurgo nell'esercito egiziano durante l'occupazione del Sudan.

Alla fine dell'agosto 1830, promosso Maggiore Medico, venne trasferito al 1° battaglione del 1° reggimento di fanteria con sede a **Sennar**, nel Sudan. Il viaggio per giungere a destinazione durò quasi due mesi, sia navigando sul Nilo che per via terra, percorrendo i quasi tremila chilometri di distanza che dividono il Cairo da Sennar. Fece tappa intermedia a Khartum dove comprò una giovane schiava abissina di nome Kadrah dalla quale avrà in seguito una figlia.

A Sennar Ferlini rimase alcuni mesi. Poi fu trasferito a **El Obeid**, nel Kordofan, che raggiunse in dromedario. La moglie lo raggiungerà perdendo però la figlia per le fatiche del viaggio. Dal Sennar sarà nuovamente trasferito a Khartum in cui stanziava il 5° battaglione. In quel periodo venne a conoscenza di un sito archeologico con piramidi nella località di Meroë.



DISTRUZIONE E PREDAZIONE DI MEROE

Ferlini fu allora preso da una autentica ossessione: quella di cercare nel territorio dell'antica Meroë (*Wad ban Naqa*) qualche importante reperto archeologico o meglio ancora qualche tesoro nascosto, come facevano all'epoca altri famosi italiani come Belzoni e Drovetti che approvvigionavano musei inglesi e francesi.

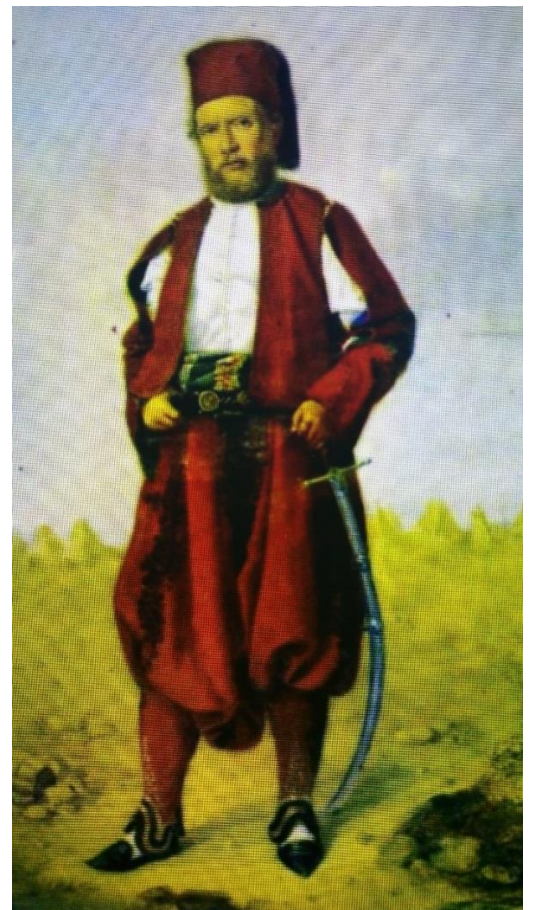
Dal governatore del Sudan, Pascià Crusut Bey, del quale aveva ottenuto una ottima stima per le sue qualità di medico, ottenne, non senza qualche difficoltà, l'autorizzazione ad eseguire gli scavi.

Non appena giunse al Cairo un medico col compito di sostituirlo, Ferlini si associò con l'amico albanese **Antonio Stefani**, esperto conoscitore della Nubia, che si occupò dell'acquisto dei dromedari e del reclutamento del personale indigeno.

La **spedizione partì l'11 agosto 1834** con al seguito anche le famiglie dei due avventurieri. Ferlini e compagni raggiunsero Meroë e alla spasmodica ricerca di un tesoro distrussero molte piramidi trovando oro solamente in una di esse, tesoro di una regina meroitica del I secolo a. C..

Spronato da leggende locali che favoleggiavano di 40 ardeb d'oro, iniziò a razziare e demolire – anche con l'esplosivo – molte piramidi che erano state trovate "in buone condizioni" da Frédéric Cailliaud solo pochi anni prima.

Ferlini restò sempre legato alla memoria dei suoi viaggi: nel 1848 si fece ritrarre in costume turco dal pittore Aureli, con le piramidi meroitiche sullo sfondo.



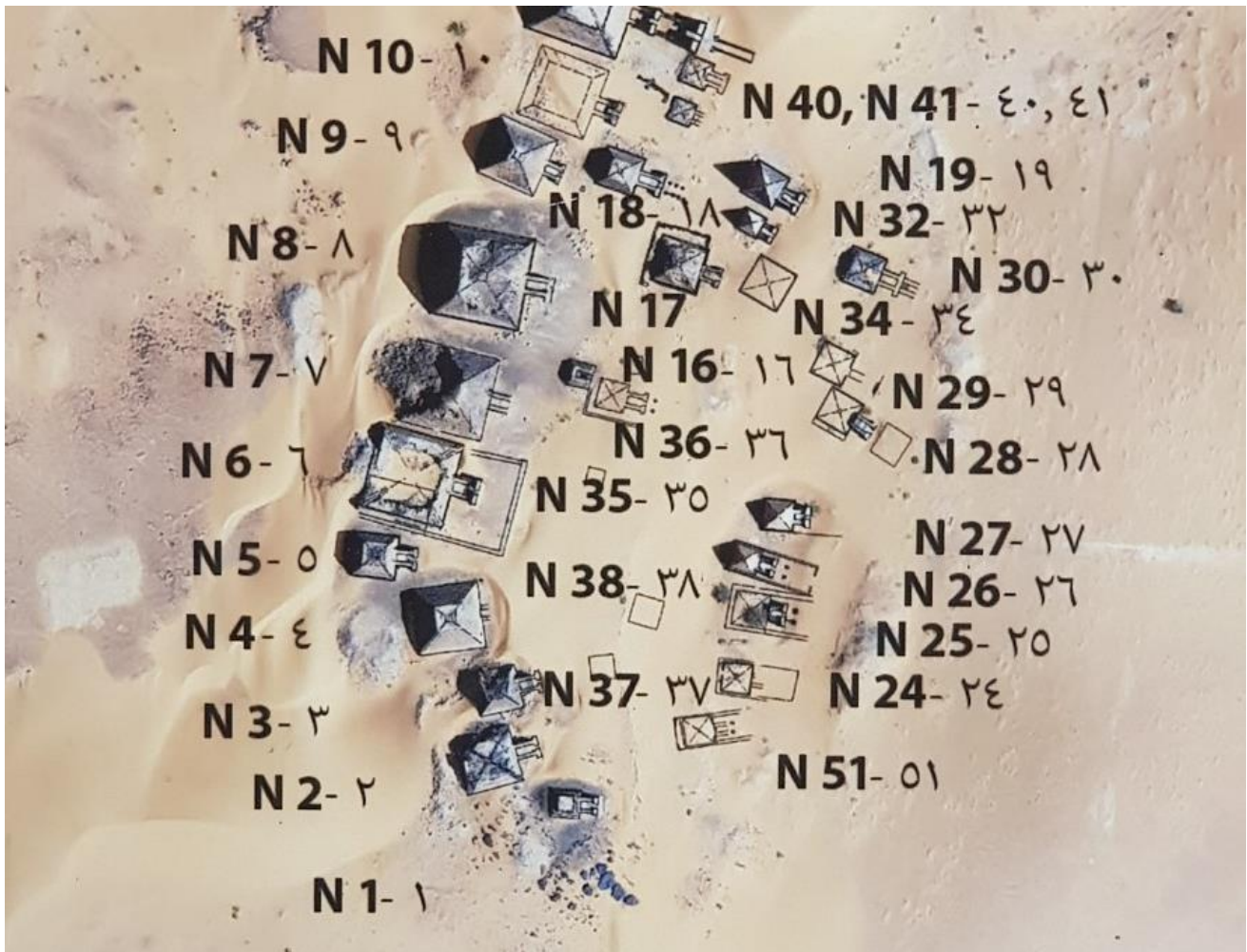


A Wad ban Naqa spianò la piramide N6 della kandake *Amanishakheto* partendo dalla punta e trovò un tesoro di dozzine di pezzi d'oro e d'argento. Complessivamente sembra fu responsabile della distruzione di più di 40 piramidi.

Demolendo in gran parte la piramide dove era stata sepolta la *candace* (regina) *Amanishakheto* (41-12 a.C.n.), trovò il suo corredo funerario costituito da numerosi reperti fra cui bracciali e collane d'oro e pasta vitrea.

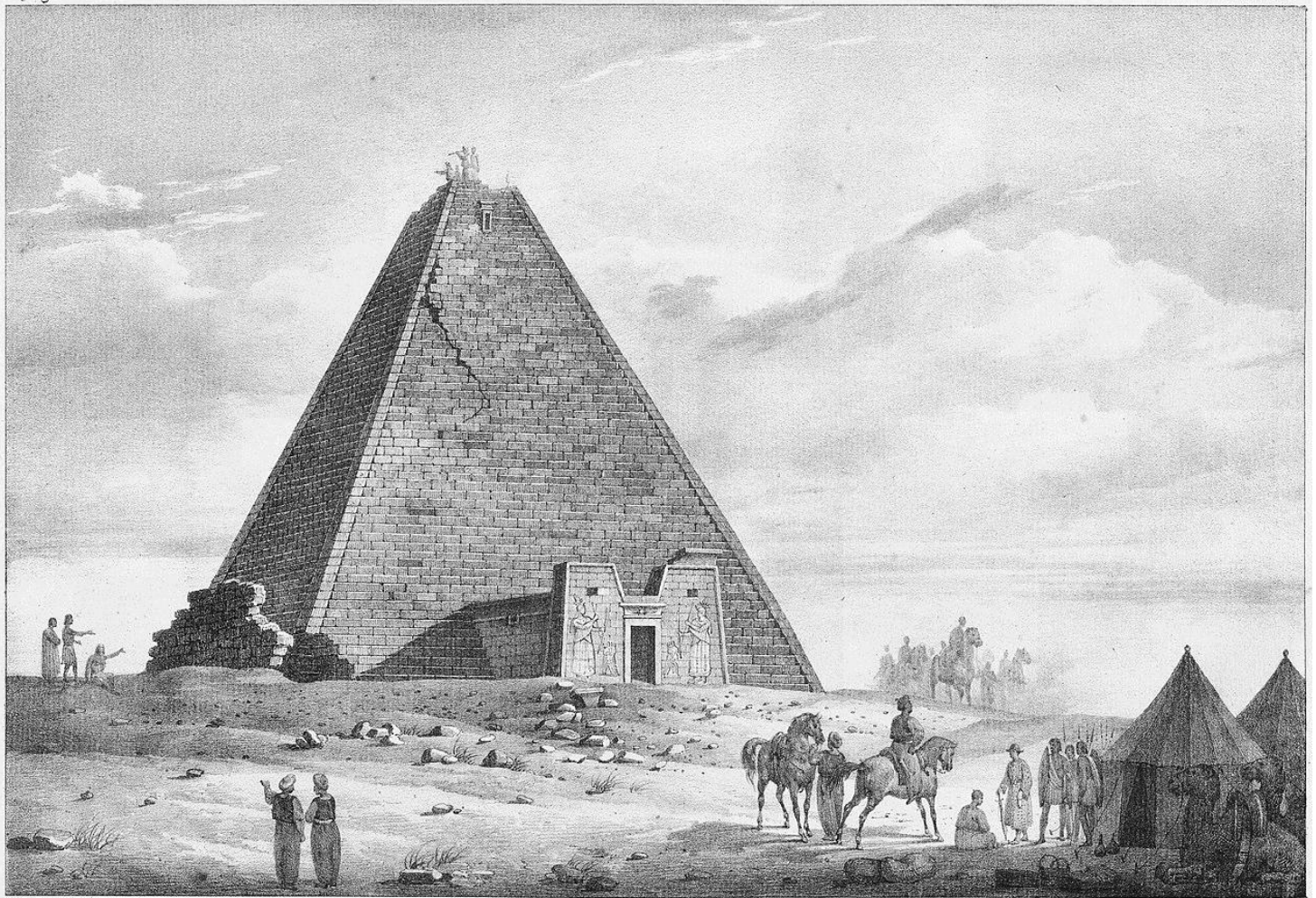
*Stele della regina Amanishakheto
(al centro) ritrovata nel tempio di
Amun a Naqa.*





Z





Recherché d'après le dessin original de M. Cailliaud, les figures par V. Adam.

Lith. de G. Engelmann.

VUE PARTICULIERE D'UNE GRANDE PYRAMIDE DE LOUEST, A UNE LIEUE DU NIL.

La piramide della regina Amanishakheto poi distrutta nel 1834 dal Ferlini in un disegno del [libro di Frédéric Cailliaud](#) pubblicato nel 1826





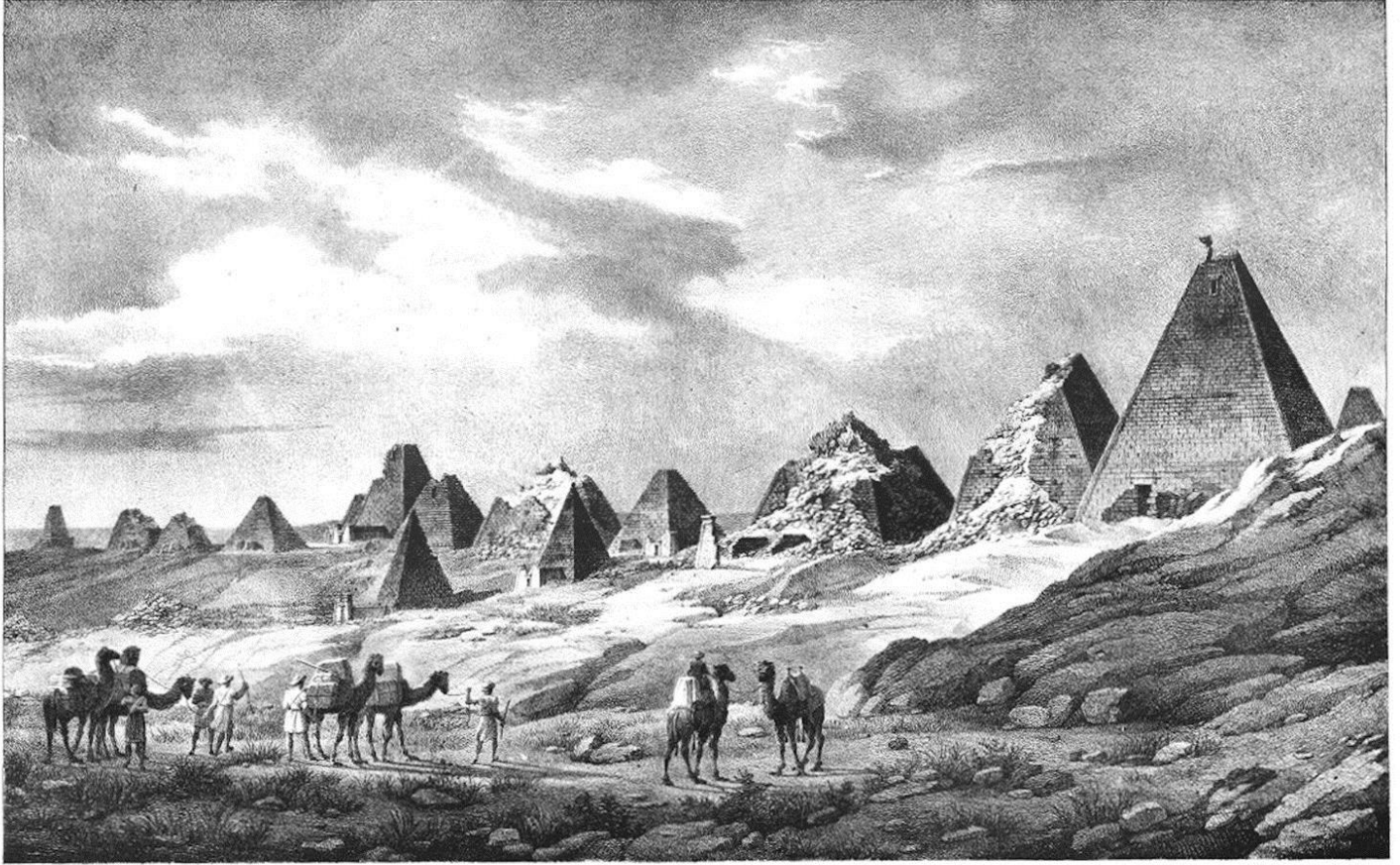
La grande piramide N°6 di Meroe, appartenuta alla regina Amanishakheto, dopo la distruzione di Giuseppe Ferlini nel 1834.



Voyage à Méroé

ASSOUR.

PL. XXXVI.



VUE GÉNÉRALE DES PYRAMIDES À UNE LIGNE DU NIL, PRISE DE NORD-EST.





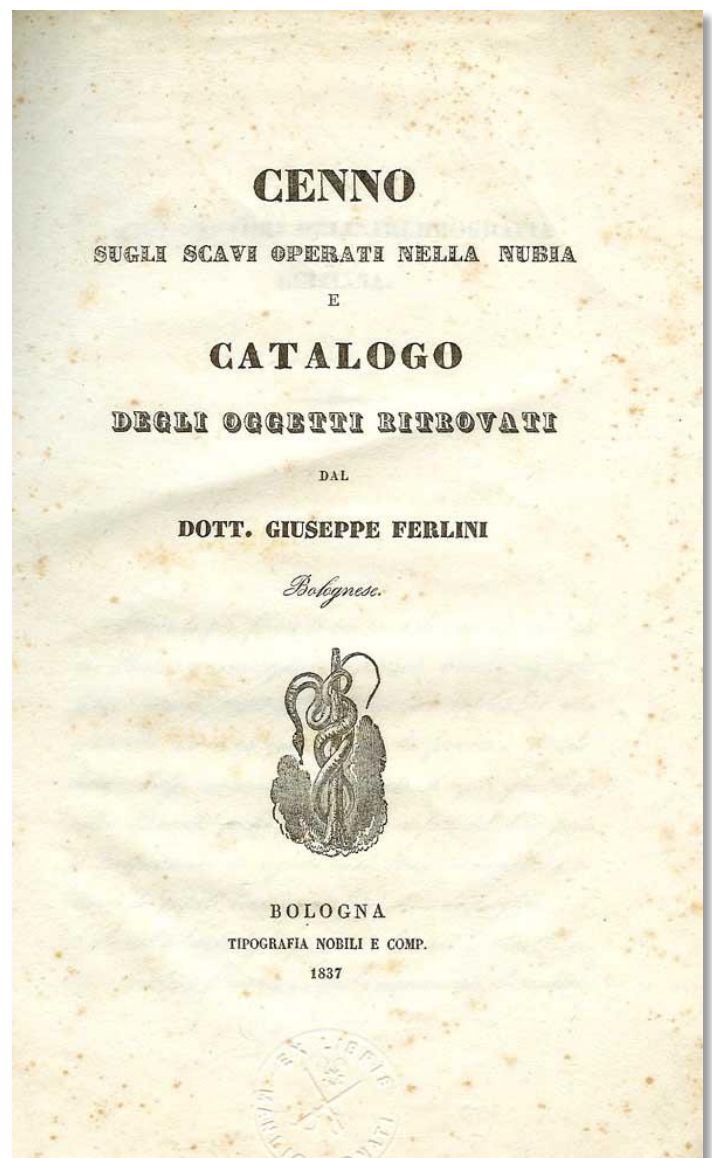
Tutte le tombe delle piramidi nubiane furono saccheggiate in tempi antichi, ma le sculture presenti sulle mura delle tombe fanno capire che gli occupanti erano mummificati, coperti di gioielli e deposti in sarcofagi di legno.

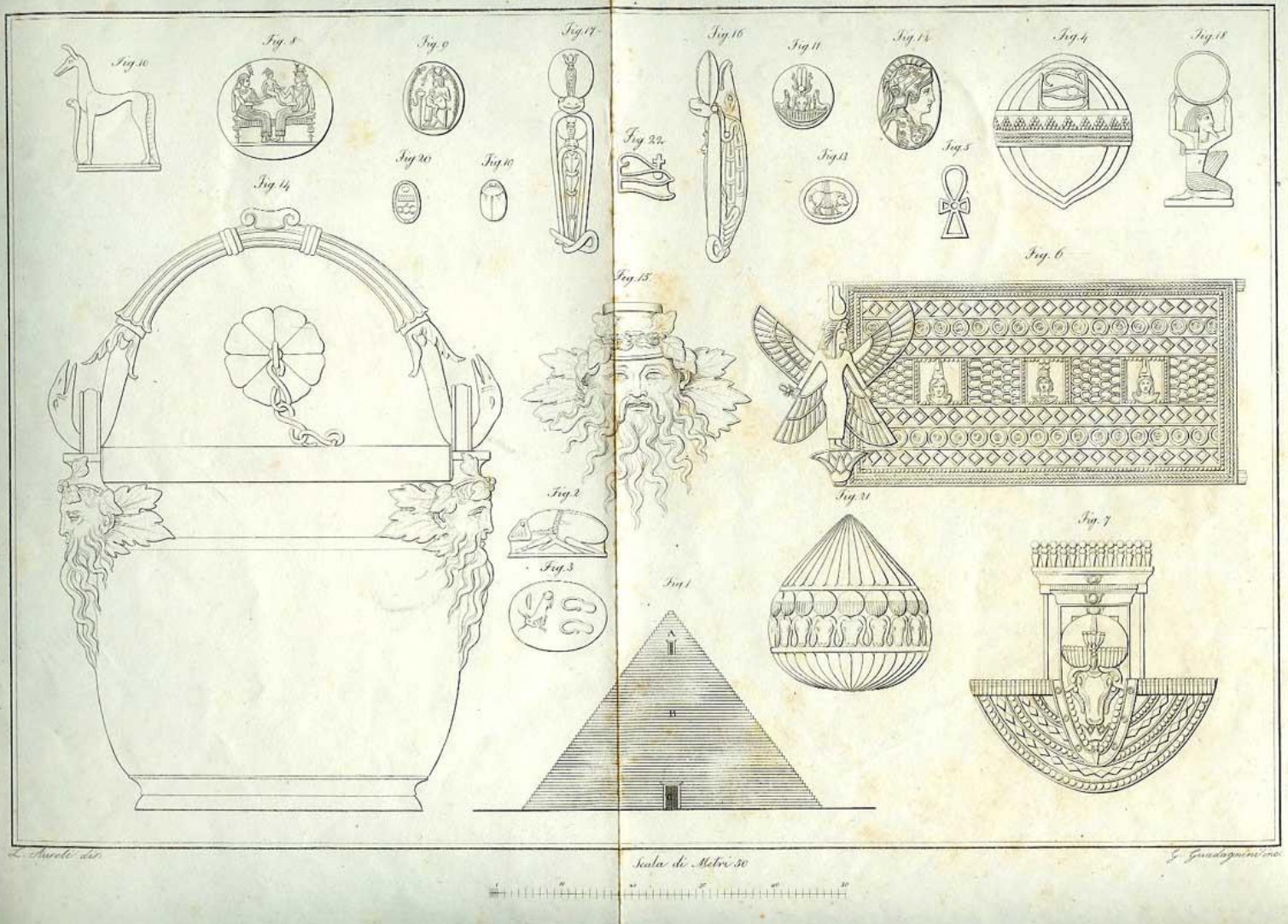
Al tempo dell'esplorazione da parte degli archeologi (XIX e XX secolo) in alcune piramidi furono trovati resti di archi, faretre di frecce, attrezzatura per cavalli, scatole di legno, arredi, ceramiche, vetri colorati, stoviglie di metallo e molti altri artefatti che dimostravano il commercio meroitico con Egitto e mondo ellenistico.

In una piramide scavata a Meroë si trovavano centinaia di oggetti pesanti, tra cui grandi blocchi decorati con arte rupestre. Tra gli oggetti sepolti c'era anche una mucca con unguento sugli occhi e rocce musicali.

Comunque, avendo trovato il tesoro che cercava, nel giugno 1835, tornato al Cairo, Ferlini prese una nave per tornare in Italia con Kadrah e lo Stefani sbarcando a Trieste in settembre. Nel 1836 Ferlini arrivò a Bologna

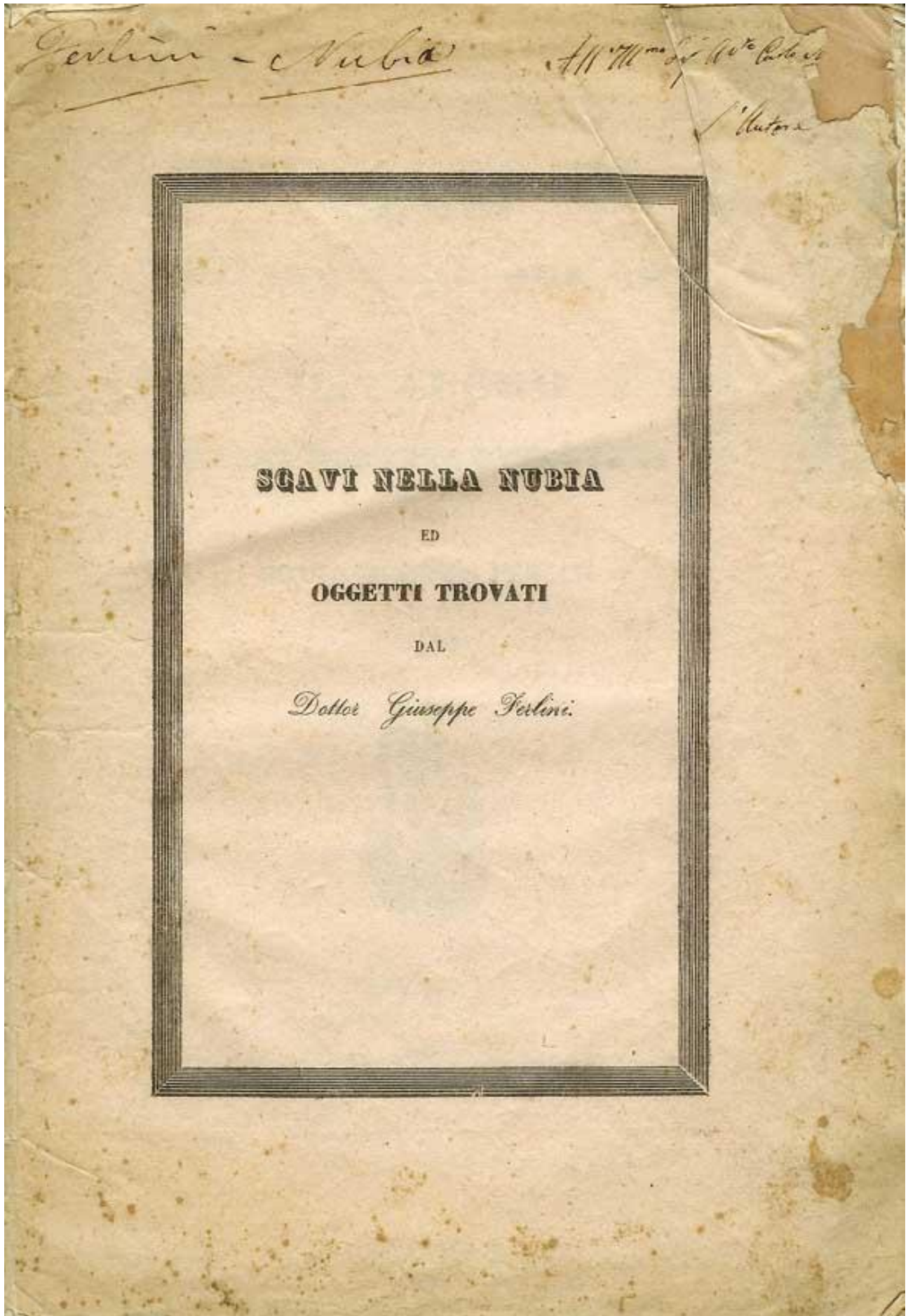
Un anno dopo scrisse il resoconto della spedizione con il catalogo dei ritrovamenti, che fu tradotto in francese e ripubblicato nel 1838.





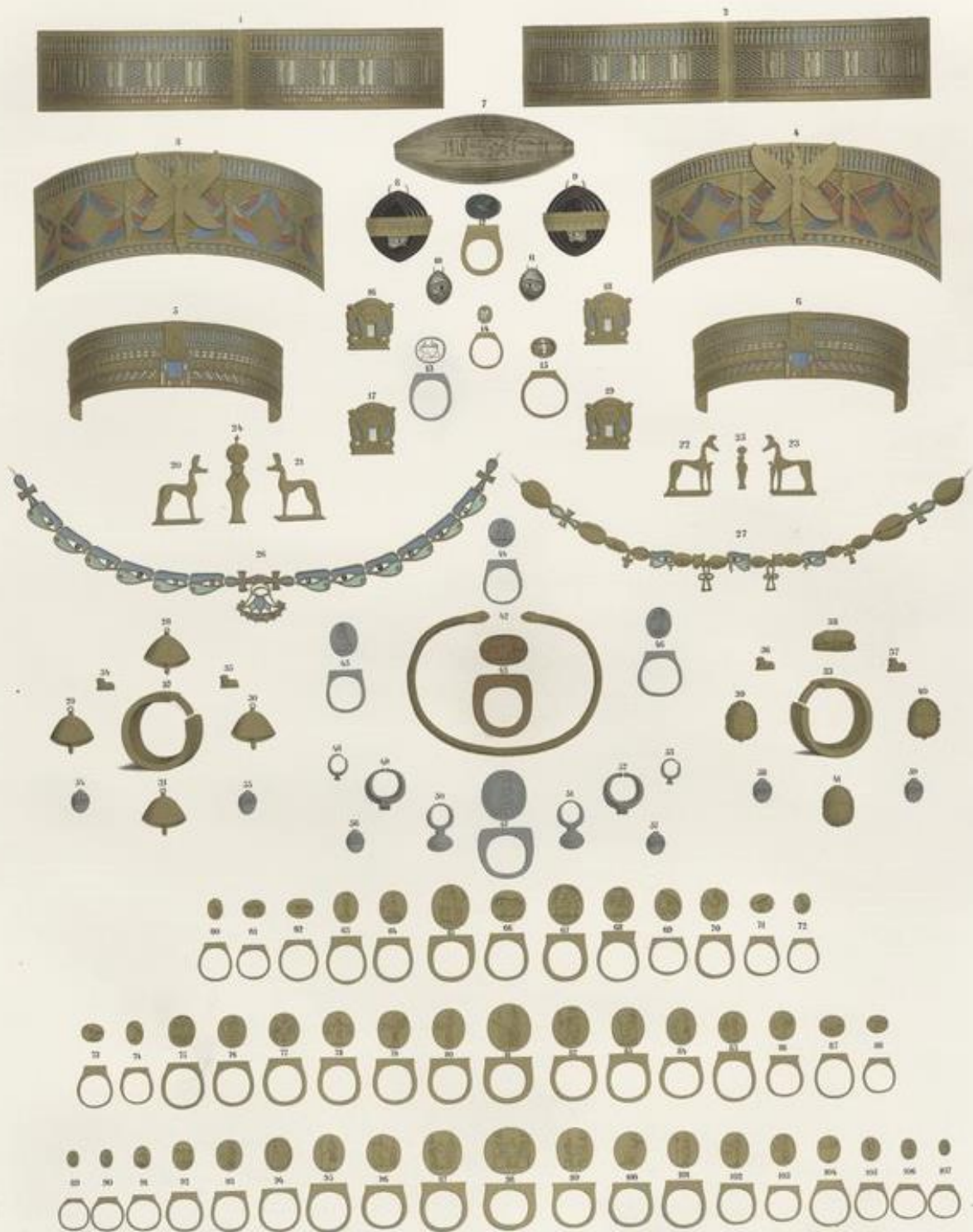
Cercò di vendere il tesoro, ma nessuno all'epoca era disposto a credere che una popolazione dell'Africa subsahariana potesse aver creato della gioielleria tanto raffinata.

Il tesoro fu infine venduto in Germania: una parte fu acquistata da Ludovico I di Baviera nel 1839 ed è ora in esposizione nello *Staatliches Museum Ägyptischer Kunst* di Monaco, mentre il resto – su suggerimento di Karl Richard Lepsius e di Christian Karl Josias von Bunsen – fu comprato dal Museo Egizio di Berlino, dove ancora si trova.



AETHIOPIEN

Abth. V. Bl. 42.



Lith. von C. Menck in Berlin

Beğerauch Pyramidengruppe A. Pyr. 15.
Gold- und Silber-Schmuck aufgefunden von Ferlini 1830. [jetzt im K. Mus. zu Berlin.]







A queen's treasure

OF ALL THE HUNDREDS OF PYRAMIDS in Egypt and Nubia, a hoard of treasure has been found in only one. The pyramid, at Meroe in Sudan, belonged to Queen Amanishakheto, who ruled Nubia in the 1st century BCE. In 1834, the Italian adventurer Giuseppe Ferlini found a magnificent collection of jewellery in a secret chamber near the top of the tomb. At that time, the pyramid was one of the best preserved in Nubia. But Ferlini was not an archaeologist. He tore the pyramid to pieces in his greedy hunt for more treasure.



ARMS FULL OF BRACELETS
Ferlini found five pairs of bracelets. Nubian queens were shown wearing many bracelets, and Queen Amanishakheto may have worn all 10 at the same time. This is Queen Nefertiti's predecessor.

JINGLE BELLS

The queen wore this shield ring to show her devotion to the god Amun. The drop-shaped pendants made a jingly noise, probably to please Amun and repel evil spirits.

Engraving of a scribe's eye necklace by Richard Lepsius, 1840s

String of wadjet eyes

SPREADING HER WINGS
The goddess Mut is the centrepiece of this beautiful gold bracelet. She is holding out her feathered wings as a protective gesture. Nubian queens identified themselves with Mut, believing she was the voice of their most important god, Amun.

Smaller images of the goddess Mut spreading her wings

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

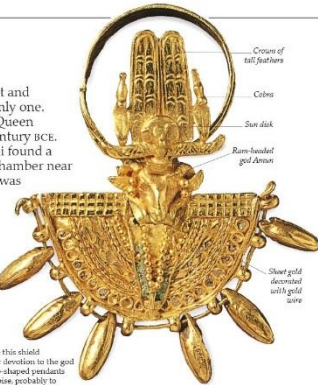
Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower

Goldfish Mut

Upside down lotus flower



Crown of tall feathers

Cobra

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun

Sun disk

Ram-headed god Amun



Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk

Sun disk



A Bologna Ferlini non esercitò mai la professione di medico ed coi denari ottenuti si dedicò al commercio acquistando anche la fabbrica delle famose [ceramiche Aldrovandi](#). In seguito si dedicò all'industria della conservazione delle carni. Morì il 30 dicembre 1870 e fu seppellito al loculo n.138 nella Sala delle Tombe del Cimitero monumentale della Certosa.

[Video esplicativo Lupi](#)

